quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 9/10 luglio 1978

L. 200

Aumentano le tariffe dei treni

La *Gazzetta Ufficiale* di lunedì prossimo pubblicherà il decreto del presidente della Repubblica Pertini, che apporta gli aumenti alle tariffe dei treni. Con questo aumento viaggiare in treno costerà il 20 per cento in più. Un viaggio da Roma a Milano costerà in prima classe 22 mila e 200 lire, ma tanto i proletari vanno in seconda. Prima costava infatti «poco»: solo 18.500 lire. In seconda, invece, siamo favoriti; sedersi, per chi ce la fa, sugli scanni dei vagoni delle Fs costerà soltanto 12.400 lire invece delle misere precedenti 10.300. Insomma una bella sorpresa per chi va in ferie a piedi, scusate, col treno sic.

832 voti per un Presidente che va bene a tutti (o quasi)

L'elezione plebiscitaria di Pertini cela la precarietà del quadro politico

Sandro Pertini è stato votato da tutti ad eccezione dei missini che si sono astenuti - Anche Dp lo ha votato - Si conclude così la vicenda tragicomica delle preclusioni reciproche - Si è approfondito il solco tra «paese reale» e «paese legale», mentre i giochi di potere sono soltanto rinviati

ROMA Sandro Pertini è il settimo presidente della Repubblica italiana. Con 832 preferenze su 995 si è assicurato l'83,61% dei voti dell'assemblea dei grandi elettori la più alta percentuale mai ottenuta da un presidente. A votarlo sono state tutte le forze della sinistra, repubblicani, liberali e democristiani. Tuttavia nell'urna sono state deposte ben 121 schede bianche da attribuire ai demonazionali e ai missini ma anche a diversi democristiani cui vanno aggiunti i sette dc che hanno votato per Fanfani. Anche i «grandi elettori» di Dp hanno dato la loro preferenza a Pertini. Come è noto la votazione di Pertini era fatto ormai scontanto dopo che nella serata di venerdì anche la Dc aveva affermato di togliere la sua preclusione sul candidato socialista. Quando Ingrao, nel corso dello scrutinio, è arrivato a leggere il nome di Sandro Pertini per la 506esima volta quella che sanciva l'ottenimento del quorum valido, dall'aula di Montecitorio si è levato l'atteso applauso degli elettori. Un altro applauso si è levato quando il presidente della Camera ha pronunciato le parole di rito: *«Proclamo eletto presidente della repubblica l'on. Sandro Pertini».*

Appena eletto per Pertini è cominciata la prima fatica imposta dal complesso cerimoniale che continuerà nella giornata di oggi con il giuramento. Pertini ha avuto la comunicazione dell'esito della votazione da Ingrao e gli ha risposto un po' emozionato: *«Ringrazio tutta l'assemblea, ringrazio l'amico carissimo Ingrao di avermi dato la comunicazione. Non so aggiungere altro».*

Alle 11,30 di oggi Pertini sarà accompagnato alla Camera per il giuramento e per il primo messaggio da presidente. Pertini poi dovrà passare in rivista le truppe schierate sulla piazza di Montecitorio.

Sempre nella giornata di domenica è previsto il rituale delle dimissioni del governo nelle mani del nuovo presidente che ovviamente rimetterà ad Andreotti il mandanto. Tra i grandi elettori di Pertini (dimenticavamo) all'appuntamento della sedicesima votazione si è fatto vedere anche Giovanni Leone che si è lasciato scappare: *«Ho votato Pertini perchè un è un galantuomo».* Poi, accompagnato dall'affabile Zaccagnini si è confuso nel via vai del transatlantico e poco dopo ha fatto ritirono alle «Rughe».

Sandro Pertini nasce il 25 settembre 1896 a Stella, in provincia di Savona. Partecipa alla prima guerra mondiale in qualità di tenente dei mitraglieri, prende due lauree, in legge e in scienze politiche. Alla fine della guerra, nel '18, si iscrive al Partito Socialista e quando nel '21 avviene la scissione di Livorno si schiera con Matteotti. Nel 1925 viene arrestato e condannato per aver partecipato alla diffusione di un opuscolo dal titolo «Sotto il barbaro dominio fascista». L'anno seguente, dopo aver subito una seconda condanna a 10 mesi di carcere per aver organizzato con Ferruccio Parri e Carlo Rosselli l'espatrio di Filippo Turati in Corsica, emigra anch'egli in Francia. Per vivere fa diversi mestieri, dal tassista abusivo all'imbianchino, ed è qui che a contatto con gli esuli politici, avviene la definitiva formazione della sua personalità politica. Nel 1927 torna in Italia, dove nel frattempo gli erano stati intentati due processi per attività politica e per aver impiantato una radio antifascista, con lo scopo di partecipare direttamente alla vita clandestina, ma viene riconosciuto, arrestato e condannato per «Menomazione del prestigio nazionale all'estero e attività sovversiva», a 11 anni di reclusione dal tribunale speciale per la difesa dello stato fascista, nella galera di S. Stefano. Sconta sette anni di carcere e sei di confino. Si ammala gravemente, per salvarlo la madre chiede a Mussolini la grazia ed è in questa occasione che Pertini scrive al gerarca fascista: «La comunicazione che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore mi umilia profondamente. Non mi associo quindi ad una simile domanda, perchè sento che macchierei la mia fede politica».

Nel carcere di Turi conosce Gramsci e a Ventotene fa amicizia con Longo, Terracini, Scoccimarro, la Ravera. Nell'agosto del '43 torna dal confino e con Nenni e Saragat entra a far parte del primo esecutivo del Partito Socialista. L'8 settembre combatte a Porta San Paolo contro i tedeschi, il 15 è arrestato e condannato a morte dalle «Ss». Nel '44, grazie ad un falso ordine di scarcerazione compilato da alcuni partigiani, riesce ad evadere da Re-

segue a pag. 8

Tutti contenti sì, ma perchè?

di Vittorio Borelli

Alla fine ha prevalso la soluzione più neutra, quella che, a rigore, non consentirebbe ad alcuno di cantare vittoria. Sarà anche per questo che, da ieri mattina, tutti vanno cantando vittoria.. L'applauso con cui i mille grandi elettori, improvvisamente percorsi da un fremito di vita, hanno salutato in piedi Sandro Pertini Presidente della Repubblica è stato un fatto realmente corale. Serve a qualcosa a questo punto ricordare agli smemorati che Pertini poteva anche essere eletto una settimana fa e che, volendo, si poteva risparmiare alla gente l'interminabile commedia delle preclusioni reciproche? No, non serve: l'ammonimento kafkiano a non darsi troppa pena per comprendere la logica che governa il palazzo del potere vale ancora oggi. Che dire allora mentre i grandi elettori, ormai elettrizzati dalla prospettiva di rientrare nelle proprie sedi, rilasciano «storiche» dichirazioni alla stampa? Intanto che il quadro politico ha retto. Gli scricchiolii minacciosi dei giorni scorsi hanno messo il sale sulla coda si vari Zaccagnini Berlinguer , Craxi, Biasini. In particolare la Dc si è resa conto che, alla lunga, il gioco delle preclusioni rischiava di compromettere i rapporti con gli altri partiti della maggioranza, senza darle peraltro adeguate garanzie su una propria candidatura. Meglio allora ripescare il vecchio Pertini e uscire dall'impasse col minore dei rischi. «Tanto - devono aver pensato i marpioni democristiani - un Presidente di 82 anni rappresenta un'ipoteca assai labile per gli anni a venire». Ma anche le sinistre non hanno motivi di insoddisfazione da trarre dalla vicenda presidenziale: il Psi è riuscito a far eleggere un proprio candidato e a fare un altro piccolo passo in avanti sulla strada della riconquistata autonomia dai due partiti maggiori il Pci ha potuto votare per un candidato non ostile al «compromesso storico» e, soprattutto, ha potuto evitare l'imbarazzante situazione di dover scegliere se stare con la Dc o con il Psi. Perfino noi possiamo rallegrarci che al Quirinale non salga un aspirante alla «Repubblica Presidenziale», un ladrone o un uomo troppo disponibile al giochi disinvolti di chi persegue l'involuzione delle istituzioni. Perciò Dp, unanimamente ha votato Pertini. Solo La Malfa, a ben guardare, ha motivo di dolersi di questa elezione: la sua loquacità odierna dopo giorni e giorni di mistico silenzio e di trepidante attesa di una investitura, mal nasconde la frustrazione della bocciatura. Fatti suoi. Tutto come prima, dunque? Sì se ci si riferisce al quadro politico e istituzionale. No se ci si riferisce al rapporto tra quadro politico - istituzionale e il paese reale. La manfrina di questi giorni, il gioco delle preclusioni, l'olimpico distacco dei grandi elettori dai grandi problemi del paese, hanno certamente approfondito il solco che divide istituzioni e masse. Il fatto in sè non ha niente di rivoluzionario, beninteso; tanto meno se a sinistra non cresce un'alternativa politica e organizzativa capace di tradurre lo scontento in iniziativa politica in un nuovo livello di partecipazione e controllo. Limitiamoci intanto a registrare il dato. E apprestiamoci nel migliore dei modi alla battaglia per la quale le forze maggiori ciascuna con i propri disegni, si va apprestando: la battaglia dei contratti.

Presidenziali '78

La Malfa fora, via libera a Pertini

Ogni corsa ha i suoi secondi: Tano Belloni lasciava sempre all'avversario due centimetri di gomma. L'Olanda a Monaco dimenticò di marcare Muller ed a Buenos Aires Kempes rimettendoci tutte e due le volte il titolo mondiale di calcio. Ugo la Malfa dimeticò a casa la «Nota aggiuntiva a bilancio 1962» e mal gl'incolse.

Il gioco è fatto. Ugo commise un errore comune a tutti i pistards: lasciò che la volata gliela tirasse l'amico [dc] e non badò all'inevitabile rimonta di un arzillo vecchietto che picchiando sui pedali a rischio di infarto, in piedi sul sellino, si stava avvicinando a grandi passi. Fu un attimo.

Ultimi duecento metri: mani strette ai manubri, ruote che impazzano e zigzagano sul parquet. La Malfa tenta un disperato recupero con la lettera ai grandi elettori repubblicani. Cosa pensava? Ad un diversivo? Una specie di invito del tipo: io mi allargo verso l'alto della curva, tu credi di passare all'interno, ma ti stringo a gomiti larghi, spinta, e fuori pista! [L'appello all'arbitro in questi casi è inutile: la giuria dà ragione a chi ha già vinto]. Tutto è bene quel che finisce bene. Dopo un po' nessuno si sarebbe più ricordato dell'accaduto [ricordate Leone?]; eppoi queste scorrettezze rientrano nel mestiere di un campione... Invece, lo slargo riuscì, ma non riuscì la chiusura. L'arzillo vecchietto lo infilò come un trancio di filetto alla borgognona, dando l'impressione di non voler disputare la volata. Ma al momento giusto lo trapassò con una forchettina crudele che intinse Ugo nell'olio bollente. Fischiò, gorgogliò, Ugo fu bello che fritto; una passata leggera di salsina capricciosa, et voilà: un bocconcino saporoso. Chi l'avrebbe mai detto che anche le tartarughe fossero appetitose? Commento finale di Ugo: «Nel '43 eravamo alleati, malgrado corressimo in squadre diverse. Il mister mi diceva sempre: 'stà attento a Sandro, quel ragazzo ha del fondo. Beh.. che devo dire? Ciao Giorgino, papà ha fatto il possibile».

c.b.

A Napoli e a Torino per confrontarsi sulle fabbriche

Aperte le due assemblee operaie con la partecipazione interessata ed entusiasta di compagni di numerose realtà presenti per conoscersi, discutere, decidere insieme una linea che recuperi il rapporto con i lavoratori e dia forza all'opposizione in vista delle prossime scadenze contrattuali

Continuano anche oggi le due assemblee operaie, apertesi ieri a Torino e a Napoli, come primo momento di confronto e didibattito fra numerose realtà di fabbrica

A Torino l'assemblea è stata caratterizzata dalla presenza di oltre ducento compagni di fabbrica

A Napoli la partecipazione è stata minore anche per motivi organizzativi.

Pubblichiamo qui di seguito l'articolo sull'assemblea di Torino, mentre a pagina tre quello sull'assemblea operaia in corso al Politecnico di Napoli.

TORINO - *«La proposta è che i lavori continuino per tutto il pomeriggio in gruppi di compagni di diverse città per dare modo a tutti di partecipare al dibattito».* così la presidenza del convegno chiudeva la relazione introduttiva tenuta da Salvatore Merola operaio della Singer, davanti a circa duecento partecipanti. Avviandosi a pranzo i compagni commentano questa prima parte dell'assemblea operaia torinese sui futuri contratti autunnali: *«Più che un convegno questo è un incontro tra lavoratori di differenti realtà»* dice un delegato della Fiat di Torino - *che si sono trovati per un primo momento di discussione sulla situazione in fabbrica, anche legata alle prospettive dei contratti nazionali. Ne è una dimostrazione la stessa relazione introduttiva, che rispecchia molto da vicino i problemi vissuti da chi lavora »* Un confronto tra realtà concrete, e spesso contradditorie: l'assemblea di Torino, pur non rispecchiando fedelmente il carattere della proposta iniziale, può essere un utile contributo all'impostazione della prossima battaglia contrattuale: *«In prevalenza la partecipazione è di compagni dell'area di Dp questo fatto significa che per costruire una forza di opposizione in fabbrica, che raccolga tutta la sinistra operaia, bisogna ancora lavorare. È un obiettivo da porsi urgentemente per l'autunno».* La presenza al convegno è soprattutto qualitativa: sono giunte a Torino delegazioni di Milano, Bologna, Modena, Genova, del Friuli e del Trentino. I compagni riflettono la ricchezza dialettica che percorre oggi il movimento operaio: *«A Bologna siamo riusciti a mettere in piedi un attivo regionale. Forse non abbiamo discusso specificamente dei contratti, ma abbiamo cercato di affrontare le difficoltà che i compagni operai si trovano davanti in una situazione in cui il peso e l'egemonia del Pci fanno da rullo compressore sul sindacato».* Contemporaneamente arriva da Bologna la notizia che i lavoratori della Weber hanno deciso, con l'accordo del Cdf e della Flm provinciale, giunta buona ultima, di prendersi subito la mezz'ora: *«Le assemblee hanno approvato l'accordo di Torino* - spiega un delegato della Weber - *ma tutti insieme abbiamo valutato che da noi non c'erano problemi produttivi tali da impedire l'applicazione immediata».* Così da venerdì usciamo alle 14 e alle 22. Nei prossimi giorni decideremo se concedere le pause di scorrimento all'ora di mensa». Dal lontano Friuli, devastato dai terremoti e da Zamberletti, giungono ancora gli echi della battaglia elettorale: *«Non siamo riusciti a preparare la nostra presenza in queste assemblea»* dice un compagno della delegazione di Pordenone - *soprattutto in termini di contributi da portare collettivamente al dibattito. Soltanto*

segue a pag. 8

d. l.

Un intervento di Saraceni di MD

Lo scontro politico post referendum tra i magistrati di MD

Alla vigilia del voto sui referendum dell'11 giugno, all'interno di Magistratura Democratica sembrava inevitabile una scissione. La contrapposizione tra le due componenti del gruppo (la maggioranza schierata per il Si, la minoranza per il No) era stata netta e si era manifestata all'esterno in forme molto dure, specie ad opera di alcuni gruppi della minoranza che avevano anche ritirato i loro rappresentanti dagli organismi direttivi della corrente. A risultato referendario acquisito con quel 23% che stava a dimostrare che nelpaese, nel «sociale», l'opposizione segna una presenza non marginale si è tenuto il 25 giugno, il consiglio nazionale (assemblea dei delegati) di M.D. La scissione non c'è stata. E in verità non era facile alla minoranza rompere su un terreno che costituisce il patrimonio specifico di Md. Già la scelta per il No se era certamente corente con il progetto politico complessivo del referente politico esterno (il Pci) della minoranza, rappresentava una vistosa contraddizione con il ruolo e con la storia stessa di Md, una rottura fondata sulla fedeltà a questo progetto politico, avrebbe significato che la scelta stabilita dal Pci ha ormai consumato ogni margine dialettico con specifiche articolazioni della società civile (come è Md). Così non è stato e c'è da rallegrarsene. Ma senza illusioni unanimistiche. Il contrasto di fondo all'interno di Md resta ed è schematicamente riconducibile a due posizioni. Quella che tende a collegare strettamente la linea politica di Md con le scelte politiche contingenti dei partiti della sinistra storica e quella che ritiene invece di dover conservare a Md una piena autonomia, pur senza ricercare la contrapposizione ad ogni costo dalle scelte politiche. Si tratta didue concezioni diverse della politica e del ruolo del gruppo la cui contrapposizione all'interno di Md non è nuova e ha caratterizzato la nostra storia sin dal lontano congresso del 1971: da un lato la concezione della politica come un affare esclusivo dei partiti (leggi Pci) e il conseguente collateralismo del gruppo; dallo altro la difesa dell'autonomia del gruppo e il suo collegamento diretto con le classi subalterne. Questa contrapposizione nel momento in cui i partiti della sinistra storica si fanno stato non può che accentrarsi peper un gruppo di «giudici democratici», per definizione (e per formazione storica) impegnati sul doppio fronte delle istituzioni e della società. Su questi temi il dibattito in Md continuerà, in particolare nel convegno ideologico di fine settembre. Nella prossima primavere le diverse componenti si confronteranno a congresso. Si vedr allora se ogni margine di mediaizione è saltato o se è ancora possibile una convivenza. Intanto facendo salva l'identità e il patrimonio storico di Mdc conviene lavorare per questa seconda ipotesi.

Lugi Saraceni

Le reazioni e i commenti all'elezione di Sandro Pertini

Pertini al Quirinale: «La destra piange ma la sinistra non ride»

Questa la valutazione di Massimo Gorla su tutta la vicenda che si è svolta dietro la elezione di Sandro Pertini

ROMA - Reazioni, commenti, dichiarazioni dopo il risultato della votazione del presidente della Repubblica si sono intrecciate e sommate fin dai primi momenti successivi alla nomina di Sandro Pertini. Ne riprotiamo alcune. Massimo Gorla, deputato di Democrazia Proletaria ha detto: «Prafrasando un detto famoso potremo sintetizzare così l'esito delle elezioni presidenziali: «La Destra piange, ma la Sinistra non ride». Noi non ridiamo perchè consideriamo in maniera negativa tutta la vicenda che ha condotto all'elezione di Pertini. Negativo il gioco poco limpido condotto dalla segreteria socialista e negativa anche la preoccupazione che ha dominato tutta la condotta del Pci, spaventanto dall'idea di condurre, fin dall'inizio una battaglia di contrapposizione alla Democrazia Cristiana. Ancora una volta avevano in testa solo la stabilità di questo quadro politico che produce solo misure antipopolari. Ma non si può dire neppure che la soluzione uscita premi la loro politica. Pertini è stato comunque subito dalla Democrazia Cristinana come tale minore, accrescendo il malcontento interno e creando premesse per spinte de-stabilizzanti. Il quadro politico attuale non ne esce rafforzato se non sul breve periodo e in modo molto apparente. Pertini è comunque un vecchio antifascista, non vincolato dai giochi delle segreterie politiche degli attuali partiti di maggioranza. Non dimentichiamoci che le sole alternative reali alla sua persona erano La Malfa o un democristiano Noi ricordiamo le sue posizioni sbagliate sulla vicenda Moro e il Referendum Ma ricordiamo anche il suo coraggio antifascista e democratico del luglio 1960 e sulla morte di Pinelli. Mimmo PInto Mario Brunetti ed io gli abbiamo dato il voto per questo insieme di ragioni. Auguriamo al compagno Pertini un settennale degno della sua storia di combattente partigiano e di un militante socialista».

Craxi è stato uno dei primi a fare dichiarazioni sulla elezione di Pertini. Convocati i giornalisti il segretario socialista ha affermato che Pertini è «un simbolo dell'antifascismo e della lotta per la libertà nel quale tutto il paese si può riconoscere a testa alta e senza riserve». Alla fine della conferenza stampa Craxi ha voluto superare se stesso scambiando una battuta ironica indirizzata a Scalfari. Visto la presena di Gianpaolo Pansa Craxi gli ha chiesto: «Lei è del giornale *La Repubblica?*» e Pansa: ««Si» e Craxi: «E come sta il direttore..?» alludendo evidentemente alla campgna di Scalfari a sostegno di La Malfa.

Zaccagnini ha cercato di non perdere colpi rispetto ai socialisti: «L'iniziativa politica della Dc che ha riproposto l'on.

Pertini ha consentito di risolvere positivamente il problema istituzionale e politico di dare alla repubblica un presidente». Sul tema del «Hanno vinto tutti» va segnalata la dichiarazione di Mancini,

Ancora Borberto Bobbio ha detto: «Paertini è il primo presidente della reubblica veramente popolare. perchè è un uomo semplice e schietto e avrà con la gente un rapporto certamente diverso da quello tradizionalmente distaccat di chi l'ha preceduto nella carica di capo dello stato». Il Pci dal canto suo ha stampato un manifesto nazionale in cui è scritto che «I comunisti salutano Sandro Pertini presidente della repubblica.

Pronto il decalogo anti-sciopero

Elaborato da una commissione interconfederale un documento sulla auto-regolamentazione

ROMA - I settori di applicazione le norme a cui le categorie dovranno fare riferimento e il rifiuto all'estensione della precettazione rappresentano le principali proposte del sindacato in materia di autoregolamentazione dello sciopero. Queste indicazioni sono contenute in un documento elaborato da una commissione interconfederale che è all'esame della segreteria delle Federazioni unitaria Cgil-Cisl-Uil e sarà sottoposto alla discussione nell'ambito del parlamentino sindacale che, se non interverranno nuovi impedimenti uno potrebbe essere l'incontro fra i sindacati e Andreotti che iniziato ieri riprenderà lunedì, dovrebbe riunirsi domani.

Il documento individua quindi i settori dove l'autoregolamentazione dovrà essere applicata. In particolare: nelle attività inerenti la salute e la incolumità, vanno individuati i servizi che dovranno essere garantiti durante le forme di lotta; nelle attività dell'industria relativamente alla salvaguardia degli impianti e ai problemi della sicurezza: nelle attività dei servizi nei quali il sindacato individua interessi collettivi inalienabili:

Per quanto riguarda le direttive generali dell'applicazione cui le categorie dovranno fare riferimento per l'applicazione dell'autoregolamentazione il sindacato sottolinea la necessità: di individuare degli organismi competenti a proclamare lo sciopero; l'istituzione del preavviso da rendere pubblico; una ampia e corretta pubblicizzazione all'utenza dei contenuti delle vertenze; la determinazione delle attività da mantenere in funzione; l'adozione dove possibile, di criteri di gradualità nello sciopero; la valutazione della opportunità dello sciopero contemporaneamente a scadenze di lotta in servizi e attività correlate e complementari.

Il documento sindacale propone inoltre il coinvolgimento delle strutture sindacali territoriali per la valutazione delle forme di lotta, il raggiungimento di una omogenea disciplina dei trattamenti retributivi in caso di sciopero la revisione dei regolamenti e dei mansionari per evitare lotte che «si sostanzino - è detto nel documento - nella loro applicazione puntigliosa». I sindacati chiedono inoltre «l'abrogazione dell'articiolo 330 del codice penale relativo alla punibilità dell'abbandono collettivo di pubblii uffici, impieghi, servizi o lavori. I sindacati ribadiscono inoltre che all'uso della precettazione «deve farsi ricorso - dice il documento - solo in casi di assoluta emergenza».

Il sindacato conferma comunque «la ferma opposizione ad una indebita generalizzazione di questo strumento che potrebbe costituire una regolamentazione in via amministrativa del diritto di sciopero e un conseguente ingabbiamento della lotta sindacale».

Per nord e sud sono diverse le priorità nella lotta sindacale

L'articolo dei compagni Molinari e Vinci, uscito sul *Quotidiano dei Lavoratori* di venerdì , mi offre lo spunto per rompere esitazioni ad intervenire nel dibattito e nela ricerca che il girnale sta portando avanti sulla scadenza contrattuale. Molinari e Vinci mettono il dito su un punto dolente e importante della rivendicazione operaia: quello del salario. Qui kinfatti, si concentra l'attacco pratico, politico e ideologico della Confindustria, del Governo e dellla destra sindacale. In questi ultimi tempi sembra che discorrere di aumenti salariali significhi fare discorsi osceni. Fratanto la perdita di controllo sindacale sul salario apre brecce all'iniziativa padronale: da una parte l'uso degli aumenti di merito e dei fuori-busta per dividere, per far accettare mobilità selvaggia e rioerganizzazione del lavoro in fabbrica, dall'altra l'utilizzazione della spinta salariale per imporre doppio lavoro e straordinario e incentivare la concorrenza sul mercato del lavoro. *Concordano quindi sull'importanza della questione del salario, dissento però dall'indicazione di esso come «primo obiettivo». Noi non dovremmo infatti cadere nelle risse che dividono oggi il sindacato tra i sostenitori delle diverse «priorità».*

C'è infatti chi lancia nel sindacato la priorità del slario avendo occhio agli operai delle grandi fabbriche del Nord che tirano, e offre in cambio la piena disponibilità sindacale alle finalità produttivistiche, cioè sull'organizzazione del lavoro e la manomissione dell'orario di lavoro. C'è chi lancia la priorità dell'occupazione soprattuto avendo occhio ai lavoratori del Sud e ai settori in crisi, ogffrendo la disponibilità al blocco, dei salari in nome degli investimenti.

C'è chi lancia la priorità della riduzione dell'orario di lavoro pensando di conciliare il bisogno di lavorare meno degli operai occupati e il bisogno di lavorare tutti dei disoccupati non rendendosi conto però che se si contrappone riduzione di orario ad aumento salariale si rischia di trasformare un minore tempo di lavoro contrattuale in altrettanti spazi liberi al lavoro nero e allla macchia. Se il nodo politico di fondo della strategia operaia è oggi quello di costruire linee di unificazione di classe, mi pare che occorre uscire dalla contrapposizione deli «obiettivi prioritari», puntando ad un accordo tra i fronti di lotta e tra i seytori proletari. Bisogna evitare di avere una visione critica e ultimativa delle scadenze contrattuali, il problema è quello di segnare i «primi punti» a vantaggio degli operai su «tutti i fronti». Non ci sarà, credo, soluzione contrattuale adeguata della spinta salariale nei settori che tirano e ad alta produttività e che sia in grado di garantire il controllo sull'organizzazione del lavoro, ma è decisivo se i contratti metteranno una pietra tombale o se invece rilanceranno la contrattazione articolata per ulteriori controlli sul salario e sul kavoro. Non ci sarà soluzione contrattuale che possa contenere i terribili problemi della disoccupazione meridionale ma è fondamentale il tipo di raccordo che può esserci tra mlomento contrattuale e lo sviluppo di una lotta meridionalistica di classe. Potrò sbagliarmi, ma mi pare che i nodi politici di una impostazione dei contratti siano proprio questi tre: come definire livelli quantitativi della rivendicazione insieme credibili e non mortificanti, come stabilire la qualità strategica di una piattaforma che unifichi la stratificazione operaia e i fronti di lotta.

Pino Ferraris

SINDACATI
Ieri l'incontro con Andreotti

ROMA È durato poco più di mezz'ora l'incontro tra il presidente del Consiglio, Andreotti, e i tre rappresentanti della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, che si è svolto ieri a Roma. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui sono espressi i contenuti dell'incontro. In sostanza, Andreotti riferendosi al recente Consiglio di Brema, ha sottolineato la necessità di un maggiore contatto fra il governo e le organizzazioni sindacali oltre che con gli imprenditori, in vista della conferenza triangolare fra sindacati-imprenditori-governo, che si terrà in autunno, in modo da elaborare un efficace quadro di proposte italiane nell'ambito della Cee. Sempre rispetto ai problemi monetari affrontati a Brema, Andreotti ha indicato la necessità di un maggiore coinvolgimento del sindacato nella scelta monetaria che l'Italia farà, accettando il serpente monetario, scelta che comporterà delle precise conseguenze sul piano occupazionale e della nostra economia. Data la seduta interparlamentare conclusiva per l'elezione del presidente della Repubblica, l'incontro è stato interrotto e riprenderà lunedì prossimo.

ATTENTATO
Cade traliccio dell'alta tensione

VARESE - Con la stessa tecnica usata alcune settimana fa in altre occasioni ieri mattina all'alba nella zona boschiva di Gornate Olona a circa dieci chilometri da Varese è stato abbattuto un traliccio dell'alta tensione di 15 mila volts. Con un seghetto gli attentatori hanno tagliato due delle piantane del traliccio che si è piegato su se stesso e si è abbattuto al suolo. Alle 4,30 del mattino in tutta la zona è venuta a mancare la corrente elettrica. Il traliccio preso di mira fa parte della linea che alimenta diverse fabbriche della zona compresa tra i comuni di Gornate Olona, Castelseprio e Carnago. L'attentato non è ancora stato rivendicato..

REGIME SUOLI
Il Pci propone modifiche alla legge

ROMA *«La rateizzazione degli oneri di urbanizzazione; l'esenzione da questi costi di particolari fasce di cittadini; la revizione dei parametri di esproprio e di quelli di urbanizzazione»* sono quattro punti della legge Bucalossi di regime dei suoli che a parere dell'on. Peggio del Pci, presidente della commissione lavori pubblici della camera sarebbero da modificare. Le modifiche da apportare alla legge, sono state illustrate ieri nel corso di un convegno organizzato dal Pci del Lazio su *«iniziative e proposte per una modifica della legge sui suoli che corrisponda ad esigenze di una maggiore equità e di ripresa dello sviluppo dell'edilizia»*.

In particolare, per il superamento complessivo, dell'attuale stato di crisi del settore edilizio, Peggio ha affermato che con il piano decennale per la casa, che il parlamento dovrebbe approvare entro un mese, sarà possibile impostare una soluzione corretta per la necessità di case del paese e sostenere l'attività delle imprese pubbliche e private del settore per superare la crisi dell'edilizia inoltre, secondo Peggio, non è pensabile che i costi di costruzione possano diminuire se nonsi va verso una massiccia industrializzazione nel settore.

GENOVA
Le Br rivendicano il ferimento di Fausto Gasparino

GENOVA — Le «Brigate rosse» hanno fatto trovare con una telefonata giunta . poco prima delle 10,30 al *Corriere mercantile*, il volantino sull'attentato a Fausto Gasparino.

Il manifestino, con in testa la solita scritta e la stella a cinque punte, comincia con la solita frase: «Venerdì 7 luglio un nucleo armato delle brigate rosse ha colpito Gasparino Fausto, vicedirettore dell'Intersind, ex vicesegretario provinciale Dc»

«Questo servo dei padroni — prosegue il volantino — si è distinto per la sua opera di allineamento dell'Intersind genovese alla strategia imperialista nelle fabbriche, cioè la centralizzazione di tutte le strutture padronali un tempo divise (Intersind per la Pp.Ss., confindustria per i privati, Confapi per le piccole fabbriche) nella «Nuova Confindustria» dei Carli e dei Pirelli. Il fatto che questo sporco servo sia anche un democristiano di ferro, conferma la stretta integrazione politica del personale imperialista proposto a dirigere la ristrutturazione dello stato nei suoi vari settori: politico, economico, militare.

A riconferma del suo operato, questo mese, Gasparino ha ricevuto doppia paga; una dai suoi padroni imperialisti, l'altra dalle forze rivoluzionarie» (quest'ultima frase è scritta tutta in lettere maiuscole e si chiude con due punti esclamativi).

Il volantino prosegue dicendo che «l'offensiva scatenata dalle forze guerrigliere in questi ultimi mesi, a partire dalla cattura di Aldo Moro, ha inceppato l'accordo di emergenza che doveva determinare tra tutte le forze politiche alcuni punti di intesa e di programma per far fronte alla crisi».

DELINQUENZA
Il costruttore Delli Santi in libertà

ROMA — È uscito ieri dal carcere in libertà provvisoria l'avvocato Gianfilippi Delli Santi, attuale presidente della Confedilizia, arrestato il 13 giugno scorso perchè accusato di bancarotta fraudolenta in seguito al fallimento della società «Sarcon» di cui era stato socio e amministratore a partire dal 1969. Il magistrato Guido Catenacci ha concesso la libertà provvisoria anche a Costante Frigo che era subentrato a Delli Santi nell'amministrazione della società. In carcere resta per ora Francesco Puller, l'ultimo degli amministratori che si era costituito due giorni fa dopo quasi un mese di latitanza.

Delle Snti, Frigo e Puller sono coinvolti nel dissesto della stessa società «Sarcon» che operava nel settore del trasporto marittimo.

Ai primi due si contestava l'esposizione nei bilanci di passività inesistenti e la sottrazione di materiale per la documentazione contabile, la falsificazione del bilancio del 1969 e di avere con il concorso di altri, provocato un danno di rilevante entità alla società omettendo di tenere i libri dell'inventario e quelli dei cespiti ammortizzabili e tenendo in maniera incompleta le scritture contabili; di avere compiuto operazioni di grave imprudenza allo scopo di ritardare il fallimento della società e di avere aggravato lo stato di dissesto astenendosi dal richiedere tempestivamente la procedura fallimentare.

Frigo poi in concorso con Puller avrebbe provocato un notevole danno occultando i beni sociali e rivendendo sottoscosto o in maniera fittizia, una nave, trentatre rimorchi, due trattori, quattro autocarri e altrettanto attrrezzature.

Come si vede non si tratta di reati di poco conto, la lista è molto lunga.

Ma per evitare dei favoritismi anche l'avv. Michele Montesoro per conto di Puller ha chiesto la libertà provvisoria (?)

LA SITUAZIONE

La filosofia radioattiva

I dati forniti dal Quotidiano dei Lavoratori *sulla centrale nucleare del Garigliano forniscono l'occasione per riflettere, al di là degli aspetti strettamente tecnici, su alcune questioni più generali. Il dettagliato documento dell'Istituto di Fisica Teorica di Napoli dice che le popolazioni della zona al confine tra il Lazio e la Campania sono state sottoposte, a loro insaputa, a pericoli di estrema gravità, quale addirittura la fusione del nocciolo del reattore. Qualcuno potrà obiettare che si è trattato di incidenti largamente previsti dalla casistica in tal campo, ovviabili con più adeguati sistemi di sicurezza; in definitiva il controllo sulla scienza si può attuare solo mediante il progresso della tecnologia.*

Questa rincorsa, che assegna soltanto ad una ristretta casta di tecnici gli strumenti di valutazione, ha bisogno di darsi una ideologia che ne giustifichi la separatezza dal controllo sociale e le mostruosità a cui va incontro; nel caso dell'utilizzo massiccio e indiscriminato del nucleare, questa teoria va sotto il nome di «bilancio dei rischi e dei benefici». I rischi sono quelli a cui è sottoposta la popolazione, e l'equilibrio socio-ecologico locale, nonchè i lavoratori della centrale; mentre i «benefici» andrebbero alla collettività nazionale, alla società e al progresso in generale.

È la vecchia concezione positivistica del rapporto tra tecnologia e società, tra chi detiene il potere della scienza e chi questo potere deve subirlo, augurandosi soltanto che venga gestito nel suo interesse. Ai contadini di Montalto hanno promesso lo sviluppo industriale della zona, in cambio di qualche patata radioattiva, di tumori e malformazioni genetiche; li hanno terrorizzati prospettando il collasso energetico per l'intera nazione, se non rinunciavano ai loro interessi corporativi e localistici. Ma i contadini della piana del Garigliano non sono stati certamente interpellati, così come gli abitanti di Seveso non erano a conoscenza della tragedia che si fabbricava nella Icmesa. Lungi dal fare discorsi puramente ecologistici, l'esperienza fin qui accumulata dimostra che è possibile ribaltare una filosofia che nasconde i connotati di classe dello sviluppo tecnologico - i rischi alle popolazioni e i benefici alle multinazionali - introducendo elementi di sapere e controllo popolare, non tanto sulle scelte già fatte ma sugli indirizzi da attuare.

La tecnologia ha raggiunto livelli di sofisticatezza in cui è sempre più difficile addentrarsi; ma a che serve capire la differenza tra una filiera Candu e un autofertilizzante al plutonio, quando poi non si ha nessuna possibilità di intervento? È la riprova che la riappropriazione della scienza e del sapere da parte delle classi dominate rimanda alla questione del potere, e viceversa.

i. f.

EDICOLANTI
Sciopero in due provincie Non esce il Quotidiano

Oggi il Quotidiano non spedisce copie nelle provincie di Viterbo e Venezia, in sostegno allo sciopero indetto dal sindacato degli edicolanti. Si trattta di iniziative di lotta, che tendono ad accorciare i tempi della firma dell'accordo con la federazione degli editori, che ormai da 18 mesi continua a rinviare. Gli edicolanti chiedono un riposo quattordicinale (oggi sono aperti 360 giorni su 365), chiedono di non dover pagare tutti i costi della consegna dei prodotti editoriali, chiedono un riconoscimento giuridico, chiedono l'approvazione della legge di riforma dell'editoria, che giace da mesi in parlamento.

La grande stampa, in occasione dei precedenti scioperi, ha gridato all'attentato alla libertà di informazione o ha fatto finta di niente, istituendo dei punti di vendita «crumiri», e disinformando i propri lettori.

Il *QdL* , a breve termine, presenterà un quadro di informazione sulla lotta degli edicolanti.

ABBONATEVI AL
quotidiano dei lavoratori

Ricordo di Franco Giovannini

9.7.1977

Ad un anno dalla morte di Franco Giovannini non si lenisce il dolore, non si attenua il ricordo dei tanti che l'amarono nella sua splendida e breve giovinezza.

Il difficile ma necessario compito assunto dal convegno di Napoli, che si è deciso di continuare anche oggi

Una linea di opposizione operaia all'interno della rabbia del Sud

NAPOLI - Un centinaio tra operai, delegati dei disoccupati e militanti sinacali si sta interrogando sulle scadenze contrattuali, sul movimento per l'occupazione; sul ruolo del partito, a partire dalla realtà propria, il meridione.

Da questa prima scadenza di dibattito pubblico, iniziale e parziale, anche con molte assenze (soprattutto tra i quadri sindacali che si richiamano all'area della nuova sinistra), viene fuori un quadro molto complesso e problematico. Tutti elementi di inchiesta da organizzare, collegare, unificare, sviscerare, per «inventare» una strategia che parta dai bisogni reali, da una nuova autonomia di lotta. Ed è sintomatico che il primo momento di autonomia i compagni lo individuano nell'autoassunzione di reaponsabilità - che non è «separatismo», ma impegno a partire dallo specifico - per quanto riguarda la costruzione del partito e del giornale al Sud; cioè nel farsi carico dalle proprie situazioni di «essere» una forza politica (con i suoi strumenti di lotta) radicata nelle realtà di lotta: poche o molte che siano. E non è cosa facile, in una fase di attacco autoritario da parte dello stato, di disgregazione sociale, di disillusione politica da un lato e, dall'altro, come ha detto più di un compagno, di ribellismo di massa che non trova sbocco.

Sulla crisi del sindacato, crisi d'identità e di credibilità per De Santo (Italsider, Bagnoli) occorre «scavare nella realtà che va dal trionfalismo di Lama alla crisi di militanza di decine di migliaia di quadri di fabbrica e di zona; che va da un non piegato impegno di lotta dei chimici, tessili, ferrovieri, edili, metalmeccanici, o - per esempio - ad Acerra per il diritto alla casa, ad una sostanziale assenza di risposte unificanti.

La pura amministrazione congiunturale della crisi e l'ingabbiamento dell'inizativa operaia va a disarticolare il movimento».

Di fronte a questa situazione, non è partita alcuna discussione operaia sui contratti: «Pci e maggioranza del sindacato sono impegnati a preparare il consenso operaio a contratti di emergenza coerenti sul piano economico e politico con le scelte del governo, per questo i rinnovi contrattuali sono un banco di prova per l'opposizione operaia; per questo dobbiamo impedire che, dopo la mistificazione delle 'masse nello stato', anche i contratti si facciano stato. La base da cui partire è legare gli obiettivi di nuova occupazione con un forte recupero salariale, egualitario, e con la riduzione dell'orario di lavoro».

Dopo la relazione introduttiva di De Santo, si alternano a parlare i compagni provenienti dalle varie situazioni: molti i compagni campani, Italsider, Italtrafo, i disoccupati organizzati di Napoli, Caserta; lavoratori di Salerno, Benevento, Portici, Marcianise. Cmpagni da Taranto, Massafra, dalla Calabria, da Caltanissetta, da Aprilia, Acerra, Potenza, Battipaglia e da altre realtà ancora. Non si è in moltissimi, ma nemmeno in pochi. E il fatto che si vuol partire dal poco per costruire qualcosa in cui veramente credere, lo dimostra lo sforzo che per una mezz'ora l'assemblea mette nel fare un censimento dei posti-letto per poter proseguire il dibattito anche domani. Un'occasione così importante, la prima in pratica dopo mesi e mesi, non la si può sprecare.

Ci sono operai di fabbriche, lavoratori precari di fabbrichette o di forni o di appalti; disoccupati qualche presenza di lavoratori del pubblico impiego; edili, cantieristi.

Un compagno di Marcianise, una delle poche concentrazioni industriali della Campania («ma sono tutte fabbriche insediatesi a causa della delocalizzazione dalla fascia costiera»), sottolinea «l'ideologia del dovere» che portano avanti Pci e sindacato; di contro una sfiducia di classe, un ribellismo diffuso operaio. Ma, autocriticamente, pone la questione di una presenza - oggi molto insufficiente - di Dp e della sinistra rivoluzionaria sia nel sindacato che nel movimento.

Abbagnale, edile, di Salerno, parte dal bilancio dei precedenti contratti: «Sacrifici in cambio di occupazione al sud. I sacrifici li abbiamo fatti, ma l'occupazione al sud è diminuita». In altri interventi si fa il bilancio delle contraddizioni più stridenti: per esempio si fa una nuova fabbrica di autobus a Grottaminarda mentre già nelle fabbriche esistenti c'è carenza di commesse, le «oasi» nel deserto, eccetera: non sono queste le risposte «occupazionali» per le quali ha lottato il movimento.

Alla diminuzione dell'occupazione, corrisponde, come all'Italsider, l'incremento dello straordinario; del lavoro nero, del decentramento produttivo.

Quando domani alle 14 il primo convegno meridionale operaio di Democrazia Proletaria sarà concluso il dibattito, l'inchiesta, saranno solo sospesi.

R. Di Francesco

Vacanze: si sciolgono gli ormeggi (soldi permettendo)

Partire, viaggiare, forse sognare una vita diversa

MILANO Parlare di vacanze sta diventando qui al nord l'unico modo per convincerci che, tra un acquazzone e una grandinata, è arrivata l'estate. La nostalgia del sole, l'ansia di togliersi di dosso gli abiti autunnali rendono più esasperante del solito l'attesa della consueta fuga dalle città. Senza dimenticare che solo il 40% degli italiani (contro una media europea del 60%) vanno in vacanza, tuttavia l'alienazione delle metropoli e del lavoro induce gran parte della gente a spendere volentieri una sempre più considerevole quota dei propri risparmi per cambiare il proprio panora*ma per qualche settimana.* Quali sono i criteri con cui si sceglie di trascorrere le ferie fuori città? I miti nostrani dell'ospitale Romagna e del sud selvaggio nascondono solo gli squilibri profondi del nostro sistema turistico, impostato su un rapporto colonizzatore che separa il turista dagli «indigeni», confinandolo in zone e ambienti ricostruiti in funzione degli schemi di vita del benessere. In mancanza di una corretta e diffusa azione di orientamento culturale, è sempre più difficile scovare nella nostra penisola zone in cui trascorrere una vacanza a misura d'uomo e di ambiente. Anche da questo punto di vista il Sud viene solo consumato e non vissuto dai milioni di «nordisti» italiani ed europei che ogni anno vi si riversano. Naturalmente la gran parte dei compagni rimarrà nel nostro paese, per via degli scarsi mezzi finanziari; con un'attenta ricerca potrà scoprire sulle isole zone in cui è ancora possibile vivere bene e in libertà. Ma l'Italia sarà anche un trampolino verso i paesi del Mediterraneo: Grecia, Spagna, soprattutto. Il cambio non è molto sfavorevole, o meglio è il più favorevole in Europa; le svolte politiche di questi due paesi, l'estrema ospitalità della gente, l'ambiente solo in parte deturpato dall'industria turistica contribuiscono, insieme all'interesse culturale, al boom che già da qualche anno ha reso Grecia e Spagna concorrenti più temibili delle nostre spiagge. Ma a questo punto il discorso sulle vacanze si arricchisce di motivi psicologici e culturali, propri soprattutto dei giovani. La fuga dalla città incandescente non è solo occasione per fare il bagno, prendere il sole e *scattare qualche bella fotografia* davanti alla tenda. Il mito del viaggio, il mettere diecimila chilometri tra sè e la propria casa, la propria vita, nasconde a fatica, anzi tende a realizzare la segreta speranza di un'altra possibilità di vita, altri rapporti, altro linguaggio. È il fascino delle cartine, su cui si imparano strani nomi di antiche città, su cui si segue quella linea rossa, sempre più lontano. Il mito della strada, del dito teso verso l'ignota automobile che avanza, rimane tutto sommato un privilegio per chi ha a disposizione mesi di vacanza. Se invece si ha un solo mese di ferie, è diffuso l'utilizzo dell'aereo per arrivare subito in zone remote. Con questo sostegno, si realizzano i sogni delle letture avventurose; l'India, Samarcanda, l'Oriente, l'America.

Quest'ultima è il pezzo forte delle agenzie: con meno di 500.000 lire dicono alla Ciup, si va in California e si torna a casa, passando da New York e da Mexico. Una vera folla si appresta a raggiungere Bombay in aereo, spendendo pressappoco la stessa cifra; quest'anno è un passaggio quasi obbligatorio, a causa del colpo di stato in Afghanista, che ha reso inaccessibile il paese, la porta dell'Oriente.

Ci sono poi i viaggi organizzati, a Cuba per il festival della gioventù o nei paesi dell'est europeo. Si tratta di un tipo di vacanza profondamente diversa dal semplice viaggiare: l'organizzazione del soggiorno permette di approfondire la conoscenza dell'ambiente sociale e entrare in un rapporto politico con la cultura del paese visitato. Molto dipende dai programmi: è necessaria una proposta precisa che permetta una aggregazione omogenea dei partecipanti; questo è l'unico modo per non ritrovarsi a trascorrere le vacanze con gente insopportabile. È questo uno dei problemi più drammatici: all'arrivo delle ferie, serpeggia nelle compagnie e nelle coppie la paura di rovinare amicizie e affetti con una scelta poco meditata dei propri compagni di viaggio. Si svolgono febbrili trattative sui tempi e sui modi, si seleziona accuratamente gli amici più fidati, ci si chiude in un vago riserbo per evitare una imbarazzante richiesta di aggregazione. Faticosamente si formano comitive, ma il più delle volte si parte in coppia con il vecchio amico, o riprende piede la vacanza romantica lui e lei; mentre è sempre diffusa la vacanza tra donne.

C'è anche chi taglia la testa al toro, con un biglietto affisso in università in cui si fa sapere a sconosciuti di essere disposti ad un passaggio in Iraq o in Marocco. Ognuno gioca le sue carte, preparate nei lunghi mesi invernali, sperando di evitare di sprecare questo rito, questa piccola possibilità di fuggire.

g.t.

Una cooperativa agricola denuncia il Tribunale

VERONA - La cooperativa agricola Cadidavid, associazione di giovani disoccupati e braccianti che hanno occupato un frutteto abbandonato chiedendone la regolare assegnazione come terra incolta, ha denunciato il presidente del Tribunale di Milano, dott. Pajardi. Quest'ultimo ha inviato lo scorso 22 giugno un telegramma al presidente della regione veneto diffidandolo dal proseguire le pratiche per la concessione del terreno incolto alla cooperativa. L'iniziativa (che ha avuto come effetto quello di interferire pesantemente e di rinviare la procedura già in atto in Veneto, col rischio di far sgomberare la Cadidavid) è illegale. La cooperativa ha denunciato Pajardi per abuso di atti d'ufficio istigazione a delinquere e minaccia a pubblico ufficiale. Eventuali conflitti tra gli organi preposti e l'autorità amministrativa, ha dichiarato il presidente della Cadidavid Carmilli, devono essere risolti dal Tar di Venezia.

Palermo: ai cantieri navali tensione sullo straordinario

PALERMO — Con 300 operai in cassa integrazione e 800 «inattivi» anche se pagati, il lavoro straordinario è una provocazione. E infatti lo scontro tra centinaia di lavoratori dei cantieri navali di almeno e cinquanta iscritti alla Cisal che bloccavano una nave per ottenere appunto l'assegnazione di lavoro anche al sabato è stato duro. È intervenuta anche la polizia e alla fine lo sciopero della Cisal è cessato.

Il cantiere navale di Palermo, del gruppo Iri, occupa 3500 persone ed è la principale industria della città. (*Ansa*).

Ampia discussione al convegno Flm a Genova

Il sindacato di fronte alla scelta energetica

GENOVA Nei giorni scorsi s'è tenuto a Genova un convegno indetto dall'Flm provinciale e dal Cdf Nira sulla questione energetica dal titolo: «Questione energetica: Logica e contraddizioni di un sistema». Il problema dell'energia è un problema dei consumi, di occupazione e soprattutto è uno dei temi centrali della politica imperialista. Il problema un tempo incentrato sulla questione degli idrocarburi oggi trova il suo nodo focale nella politica del nucleare. In questo campo diverse erano le opzioni che si ponevano e che vedevano interessati un po' tutti i principali gruppi economici italiani.

Fra i pur mille vincoli interni ed internazionali del nostro paese il sindacato ha puntato su una linea nucleare sia pure con una parziale indipendenza politica ed industriale dagli Usa. In questo senso la scelta del brevetto canadese Candu.

L'utilizzazione di questo brevetto è però fortemente osteggiata dagli Usa e dai suoi uomini di paglia italiani col risultato che oggi il governo privilegia apertamente un rapporto con la tecnologia americana a tutto discapito della nostra indipendenza politico-economica e soprattutto contro ogni ipotesi di uno sviluppo adeguato del settore nucleare in Italia.

Oggi ci troviamo di fronte ad un piano energetico nazionale tutto campato in aria che si basa su previsioni di consumo sballate e sulle quali il governo per bocca del ministro dell'industria Donat Cattin spingendo per una nuclearizzazione a tappeto dell'Italia legandoci mani e piedi alla tecnologia e ai finanziamenti americani. *Oggi che la politica estera a*mericana tende a privilegiare in campo energetico la costituzione di una sorta di consorzio europeo per il nucleare che esporti per conto degli Usa la sua tecnologia l'Italia si trova al bivio: o sceglie di entrare in questo consorzio (e vi entrerebbe come partner debolissimo per l'ovvia mancanza di adeguati finanziamenti interni e di sbocchi sul mercato internazionale significativi per le proprie industrie) oppure può fare la scelta coraggiosa ma inderogabile dell'autonomia dello sviluppo della ricerca su altre fonti energetiche (solare-geotermica-idroelettricità) da subito più ricche per noi e soprattutto in prospettiva futura basilari per una indipendenza politico economica dalle scelte americane. Il sindacato oggi si trova di fronte a questo nodo ed oggettivamente non è che per il momento pare abbia la capacità per uscirne. Infatti nella attuale situazione governativa la scelta del nucleare intensivo è una scelta qualificante per garantire gli attuali equilibri governativi e il Pci, pur con molti travagli continua a difendere la scelta nucleare nascondendosi in qualche modo dietro la foglia di fico del «nucleare equilibrato e controllato» palesemente inattuabile per rispondere adeguatamente al bisogno energetico dei prossimi anni.

Andrea Agostini

Una «lettera aperta» del coordinamento consultori che è anche una piattaforma

Le richieste delle donne alla regione Lazio

ROMA — Con una lettera aperta alla Regione Lazio il «Coordinamento consultori Governo Vecchio» chiede che l'ente locale sciolga «reticenze e ambiguità» e si pronunci su alcuni punti precisi ei sua competenza. Vediamoli:

1) Incompatibilità tra obiezione di coscienza e lavoro nel consultorio, «perchè come donne rifiutiamo che venga affidato a un obiettore tutto il complesso rapporto di prevenzione contraccezione colloquio previsto anche dall'attaule legislatore».

2) Ginecologo a tempo pieno nel consultorio e piena attuazione del servizio di contraccezione gratuita.

3) Obbligo imperativo per le strutture sanitarie pubbliche e convenzionate a provvedere agli inerventi col metodo dell'aspirazione in tutti i casi in cui è applicabile. Per garantire questo si propone la distruzione zonale degli ospedali in modo da regolare l'afflusso, il non rinnovo delle convenzioni con le cliniche e le case di cura che rifiutino gli interventi, la mobilità a doppio senso tra obiettori e non obiettori (cioè se due medici disponibili vanno nella struttura x si sposteranno due medici obiettori di questa nella struttura y), l'obbligo ai medici obiettori di essere disponibili per un servizio di educazione sanitaria; l'inclusione nel servizio di interruzione di gravidanza anche di quei medici e personale paramedico dei reparti di medicina e chirurgia generale, i quali abbiano frequentato appositi corsi decentrati con l'utenza per fare in modo che la donna non subisca l'aborto ma sia cosciente e partecipe all'intervento; revisione degli organici delle strutture e nuove assunzioni, attrezzatura di poliambulatori per l'interruzione della gravidanza, organizzazione di corsi decentrati ed affidati ad enti controllabili perchè il personale acquisisca tecniche e strumenti adatti a rendere meno traumatico e doloroso l'aborto. Si chiede inoltre che le strutture ospedaliere garantiscano un numero di aborti adeguato alle esigenze, che il servizio per l'interruzione di gravidanza non subisca interruzione nemmeno per ferie che siano previste gravi sanzioni non solo per i medici «fasulli obiettori» ma anche per le cliniche private che continuino a praticare l'aborto a pagamento, quindi clandestino e fuorilegge.

LETTERE

«Quotidiano» partito movimento

Cari compagni di Bari: la vostra lettera ci ha talmente impressionato sia per la fiducia che riponete nei compagni che lavorano alle redazioni (con stipendi, organici e organizzazione da far invidia a qualsiasi altro giornale), sia per l'interessamento per quei quattro coglioni che lavorano sempre la sera e la notte per stamparlo, sia della comprensione per le difficoltà di organizzazione.

Certo, avete avuto delle delusioni e qualche articolo non vi è stato pubblicato come è successo anche a noi ed ai compagni delle nostre sezioni che hanno qualche notizia o qualche articolo (scriviamo «nostre sezioni» perchè pur lavorando come operai nella stessa azienda, tra l'altro industria grafica, siamo due sezioni diverse di Dp una a Milano e l'altra a Paderno Dugnano) e abbiamo trovato conforto nella vostra condanna a smettere questi tentativi di collaborazione, anche perchè se una volta il *Qdl* dicevamo che era milanese ora con soddisfazione abbiamo visto un buon miglioramento. Tanto che voi lo avete definito lombardo-piemontese-romano. Quindi coraggio, con un pò di sforzi e di soldi e della nostra e vostra collaborazione, oltre che di tutti i compagni, migliorerà sempre più (senza esclusione di critiche e consigli). Ora siccome abbiamo a cuore il riposo (vacanze) dei compagni che lavorano al *Qdl* e si dovrà ricorrere a qualche sostituzione di personale, noi alleghiamo a questa lettera 10.000 lire ciascuno affinchè il riposo questi compagni lo possano fare e nello stesso tempo il *Qdl* continui a vivere, certi che anche voi avete a cuore la stessa cosa. Scusateci se siamo stati imprecisi e poco chiari, ma questa lettera è scritta velocemente sul posto di lavoro, siamo un pò delusi e volevamo scaricare la nostra delusione con un pò di spirito anche per tirare su i compagni della redazione che senz'altro si son sentiti toccare le balle per terra con la vostra lettera e come vedete non solo a loro ma a tutti i compagni che credono nel progetto politico che insieme cerchiamo di portare avanti.

Diego Spinello e Aldo Rossetti.

P.S. Non mandiamo copia nè a Lotta Continua nè al Manifesto.

Giuramento e legge: ipocrisia e falsità

Cari compagni, sono soddisfatto e mi associo al Nucleo Soldati Democratici 28° B. T. G. Fanteria Pavia Pesaro! Sono soddisfatto perchè si trovano ancora militari di piena maturità politico-sociale che hanno il coraggio di denunciare certe situazioni. Mi riferisco alla lettera pubblicata in data 4/6 c.m. nella rubrica «Lettere» dal titolo «Giurate Lo Giuro». A mio avviso, anche se tale denuncia è precisa e completa nei suoi dettagli, manca però un'altra considerazione, tuttavia necessaria: quella dl giuramento! Tutti sanno che la religione di Stato è quella Cattolica, quindi sia lo Stato, sia il Vaticano stesso, mancano all'osservanza precisa più elementare che proibisce categoricamente di «giurare» (vedi Vangelo sec. Matteo 5-32-44 Discorso sulla Montagna. Ed. Paolina S. Paolo - Tip. Poliglotta Vaticana. Dove Cristo stesso proibì qualunque giuramento). A questo punto resta solo il fatto che far giurare (anche sul Vangelo stesso, o Bibbia, come si usa in certi tribunali) oltre all'assurda incoerenza, vuol dire il verificarsi, di fatto, di un voluto «stato di completa soggezione» ed anche spesso suggestione, che in termini giuridici sono perseguibili ai sensi della Legge «Delitti contro la personalità individuale» (vedi C. P. I. art. 600-603-607-610 ecc. senza poi considerare i diritti costituzionali sanciti a caro prezzo. Per caro prezzo ricordiamo: 36.000 partigiani caduti, più di 22. 000 feriti, 10.000 civili massacrati, 32. 000 italiani all'estero, 33.000 morti nei campi di concentramento tedeschi, 800 deportati politici uccisi dai nazisti hanno sperato che il loro sacrificio servisse a dare all'Italia una Costituzione degna di essere rispettata. La prova più evidente è quella che, dopo il giuramento, soprattuto nei tribunali si esigono le prove. Allora o si crede nel giuramento e non si cercano le prove, oppure si abolisce il giuramento, che per i cattolici sarebbe la prova più tangibile, e si dà credito alle prove. Il fatto, è, come ripeto, che del giuramento si cerca di suggestionare la persona o persone obbligate a tale azione, venendo meno alla propria coscienza. La comprovata ambigiutà del potere di questo regime, si dimostra quando, nel leggere la sentenza specie di condanna, il Presidente della Corte esclama: - In nome del Popolo Italiano ecc... - mentre sarebbe più onesto dire: - In nome di questo governo! - escludendo di fatto i cittadini che hanno dato il loro voto conrario e non coinvolgerli nelle loro malefatte azioni qualunque, esse siano.

Con questo non voglio, approfittare di spazio e augurarmi che come cittadini italiani, coscienti e soprattutto ponderanti di quello che si verifica, si venga alla conclusione pratica, di valutare i gravi problemi del nostro Paese, quando, con il nostro voto, siamo noi giudici imparziali verso altri giudici poltronieri, corrotti, ambigui, che assassinano quel popolo che vive di lavoro e sacrifici.

Ringrazianfo per l'ospitalità

Nello Governatori
ex-operaio della Omi-Roma

Non siamo d'accordo Occorrono chiarimenti

Abbiamo alcune cose da dire a proposito della lettera recentemente pubblicata sui giornali *La Repubblica Il manifesto Lotta continua Il quotidiano dei lavoratori* firmata centro femminista per la salute della donna S. Lorenzo.

Pur facendo parte dello stesso collettivo, alcune di noi non erano presenti alla riunione durante la quale è stata redatta la lettera e ci ha colpito il fatto di trovare scritto sui giornali il nome di una nostra compagna.

Non entrando nel merito della discussione sulle differenze politiche tra noi e l'Udi ci interessa dire che non siamo daccordo sulla pratica di denunciare una compagna con nome e cognone: si tratta di una pratica non femminista, introdotta per la prima volta nel nostro movimento una pratica che non lascia alla persona nessuna possibilità di chiarimento se non tardiva.

In realtà secondo noi quella lettera non conteneva nessun desiderio di chiarimento: un desiderio del genere si sarebbe espresso invitando la compagna a parlare insieme a noi nel collettivo.

Se invece l'intento della lettera era quello di allontanare la compagna noi speriamo che questo non succeda nè ora nè in futuro: non è mai stata una prassi del movimento femminista nè crediamo che sia utile che lo diventi ora quella di tracciare delle discriminanti e proporre regolamenti tipici dei partiti politici maschili richieste del curriculum vitale tesseramento, cariche dirigenti e ruoli gerarchici, costituzione dei probiviri, espulsione.

Non siamo neppure daccordo sulla firma di quella lettera. Ci sembra che firmare «centro femminista per la salute della donna» significhi fare uso di una delega che non è mai stata assegnata e comportarsi secondo regole di rappresentatività che non esistono in nessun collettivo femminista, la maggioranza numerica non era in quella riunione come in altre elemento sufficiente per firmare come gruppo. Perchè non firmare con il nome e cognome delle singole compagne?

Loredana Moltedo
Simonetta Tosi
Valeria Ascoli
Mimmina Rossi

CARUGATE
Oggi e lunedì continua la festa popolare della stampa d'opposizione al Carrefour.

AGIATE
Oggi finisce la festa del Lambro organizzata da Dp dell'Alta Brianza.

VERONA
A San Bonifacio festa di Dp. Oggi, giornata conclusiva ssemblea teatrale musicale di Genova. Alle 19, comizio di Vittorio Borelli. Funziona ininterrottamente il servizio di ristoro.

CASTEL NUOVO SOTTO
Oggi dalle 18 alle 24 c/o parco Rocca, festa musicale a sostegno di radio Marilyn.

MILANO
Oggi a Monluè festa organizzata dai compagni del quartiere a sostegno dei compagni feriti in occasione del comizio missino a Milano. Nel poeriggio: compagnia del Bagatto e alla sera concerto di musica. Dalle 22,30 liscio, giochi, stands di borse, libri, ecc.

La riunione preparatoria della festa nazionale promosso dai giovani di Dp, dei compagni di Milano, si tiene lunedì alle 18, in via Vetere

Giovedì alle 21 c/o circolo La Comune via Festa del Perdono, riunione per discutere della festa organizzata per metà settembre dal collettivo di «Un ambigua utopia», rivista di fantascienza. Sono invitati i circoli culturali e giovanili, i gruppi teatrali, le radio democratiche e tutti i compagni interessati. Per informazioni telefonare al 867550.

ROMA
Oggi alle 9,30 a piazza Mastai, gli Amricanta ci proporranno canti del folclore latinoamericano. L'inziativa è organizzata dal collettivo romano di artigiani.

Lunedì alle 18 via Buonarroti 51, riunione del gruppo di lavoro sul pubblico impiego aperta a tutti i compagni interessati.

VACANZE
Cerchiamo compagne-i disposti a trascorrere le vacanze in un paese ai piedi del parco degli Abruzzi per svolgere lavoro di animazione a tutti i livelli con la gente del posto. Possiamo garantire alloggio e uso cucina gratuiti. Per informazioni e prenotazioni telefonare ore pasti allo 0523/51312.

TORINO
Martedì alle 16 c/o facoltà di agraria di Torino, assemblea di tutti i compagni di Torino e dintorni a raccogliere pesche. È necessario che i compagni vengano personalmente: abbiamo iniziative da prendere in fretta.

VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

BARI
Il centro salute della donna via Abate Gimma 330, comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione, visite ginecologiche, self-help e informazioni sull'aborto, nei giorni di martedì giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

Il Direttivo Nazionale di Dp si riunirà nei giorni venerdì sabato e domenica 14-15-16 luglio a Roma coi seguenti punti all'Odg: 1) Situazione politica e contratti; 2) Stato della organizzazione; 3) il quotidiano.

Ma è vero che gli impianti sono sottoutilizzati?

Ospitiamo un contributo del compagno Levrero in merito al dibattito in corso nel sindacato e fra le forze politiche sulla riduzione dell'orario di lavoro.

L'ipotesi sembra si stia diffondendo, il copione sembra lo stesso: Lettieri sul Quotidiano, Trentin sull'Unità, F. Chiaromonte su Rinascita, in questi ultimi tempi hanno riproposto una tesi non nuova in verità sui rapporti fra fra riduzione d'orario ed utilizzazione degli impianti. Dice Trentin nella sua intervista all'Unità, avanzando l'ipotesi del 6X6, 'Così sarebbe possibile utilizzare diversamente gli impianti sia in settori in crisi che in imprese in espansione'; incalza Lettieri 'se si riducono gli orari ed insieme l'utilizzazione degli impianti, diminuisce il prodotto ma non aumenta l'occupazione'. Elemento comune a queste ipotesi è che l'industria italiana soffra di una strutturale deficenza di utilizzazzione degli impianti

Ma procediamo con ordine.

Qual'è la situazione dell'utilizzo degli impianti in Italia? Nel dicembre del '76 il tasso di utilizzo della capacità produttiva dell'industria era del 91% in Italia, contro l'81% negli Usa, l'87% in Giappone, l'86% in Germania, l'88% in francia ed Inghilterra: dunque era il più elevato di tutto il mondo capitalistico sviluppato (Vedi Banca d'Italia, Relazione 1976 pag. 6). Mediamente, fra il 1970 ed il 1976 il grado di utilizzazione della capacità produttiva è stato in Italia sempre superiore al 90% (con la eccezione del II *semestre, del '74 e del I°* Semestre del '75, periodo durante il quale il grado di utilizzo della capacità produttiva cadde all'85% circa) ed, in assoluto, la maggiore del mondo (Vedi: OCDE, Perspectives economiques, n. 21, pag. 40 e 41: a pag. 46, la nota 15 mette in *evidenza la falsità delle statistiche ufficiose italiane in* questa materia). Elevatissima utilizzazione degli impianti, ben al di là dei limiti 'fisiologici', esprime bene, tanto il bassissimo livello degli investimenti dopo il '70 quanto la patologica ristrettezza della base produttiva italiana. Ciò è dimostrato in maniera, a me pare evidente, da un recentissimo lavoro di R. Fiorito (il divario tra il prodotto potenziale ed effettivo nei principali paesi capitalistici, Problemi del Socialismo, n. 8): fra il '55 ed il '76 l'Italia ha avuto il maggior sviluppo della produzione industriale, dopo il Giappone, di tutto l'occidente capitalistico; nel '76 la sua produzione effettiva era del 7% inferiore a quella massima disponibile degli impianti, contro un divario del 10% degli USA, del 14% della Francia, dell'11% della Germania e dell'Inghilterra e di ben il 22% del Giappone. La massima utilizzazione degli impianti determina, quindi, il restringimento della base produttiva, quindi una carenza strutturale dell'offerta che a sua volta innesca giganteschi processi inflazionistici, oltre, ovviamente, al calo ed alla stagnazione dell'occupazione.

Bassa utilizzazione della capacità produttiva significa tanto insufficenza dei consumi quanto un livello di vita eccessivamente basso da parte dei lavoratori (e, quindi, eccessivi profitti e/o rendite). E' necessario quindi 'un notevolissimo aumento salariale' (pag. 192) che aumenti il livello di vita degli operai: questi possono consumare di più e, quindi, far aumentare l'utilizzo della capacità produttiva, e di conseguenza, aumentare l'occupazione. 'Da quanto detto sopra — conclude Kalecki — segue che un aumento dei salari, che è la manifestazione di un accrescimento del potere del sindacato, porta ad un aumento dell'occupazione, contrariamente ai principi dell'economia classica. E, al contrario, una diminuzione dei salari, che è la manifestazione di un indebolimento del potere contrattuale del sindacato, porta a una riduzione dell'occupazione' (pag. 193).

Concludendo: è falso che in *Italia gli impianti siano* troppo poco utilizzati— e, quindi, si può lottare per congrue riduzioni dell'orario per ragioni completamente estranee ad una maggiore utilizzazione degli impianti —; comunque se così fosse il sindacato, per aumentare l'occupazione, dovrebbe impegnarsi in una lotta per 'notevolissimi' aumenti di salario.

Renato Levrero

Concluso il seminario Flm I temi principali rinviati in tre gruppi di lavoro

Spetterà al direttivo di settembre preparare la bozza di piattaforma rivendicativa che sarà poi sottoposta ai lavoratori

ROMA — *«Lo sciopero nazionale di tutto il settore siderurgico per il 14 luglio costituisce un primo segnale per una ripresa del movimento di lotta che dovrà dispiegarsi pienamente in autunno prima ancora dell'apertura dello scontro contrattuale»*. È quanto affermato dal compagno Antonio Lettieri, segretario nazionale della Flm, a conclusione del seminario promosso dai metalmeccanici per preparare l'impostazione della piattaforma contrattuale in vista della scadenza della fine dell'anno. Nel seminario sono emerse valutazioni diverse (soprattutto sull'orario) e si è quindi stabilito di approfondire i tre punti principali (diritti d'informazione, organizzazione, inquadramento unico e salario; orario di lavoro) in gruppi di lavoro che si riuniranno da mercoledì. Da questi tre gruppi di lavoro emergeranno le proposte che saranno presentate al comitato direttivo che si terrà entro la prima decade di settembre. Al direttivo spetterà poi preparare la bozza di piattaforma rivendicativa che, dopo l'approvazione del consiglio generale della Flm sempre entro settembre, sarà sottoposta all'esame dei lavoratori. Nel suo intervento Lettieri ha respinto *«La pretesa del ministro del lavoro di dare un giudizio di conformità delle piattaforme contrattuali con la politica del governo. L'impegno per il rinnovo dei contratti* - ha aggiunto - *deve saldarsi a quello per una nuova politica industriale, per nuovi investimenti produttivi e sociali nel Mezzogiorno, per concreti programmi di occupazione giovanile»*. Ribadita l'intangibilità della scala mobile, Lettieri ha affermato che *«il blocco dei salari preteso dalla linea padronale e dal governo è inaccettabile dai lavoratori. La ripresa della lotta per una politica di sviluppo secondo precise priorità ed una strategia di riduzione progressiva dell'orario di lavoro sono i due fattori* - ha concluso Lettieri - *che operando congiuntamente possono imprimere una svolta all'attuale tendenza verso una crescita dell'occupazione, del dissenso economico e sociale del Mezzogiorno»*.

Dopo un intervento del segretario nazionale Puppo sulla necessità di racordare *«in modo stretto la prima parte del contratto alla domanda politica, al mercato del lavoro»*, il segretario nazionale Lotito ha insistito sull'esigenza che il prossimo rinnovo dia *«credibilità alla battaglia sull'occupazione assumendo come asse strategico il controllo dell'uso della forza lavoro e dell'unificazione della classe operaia»*. Lotito ha anche ribadito *«la ferma volontà della Flm di opporsi a qualsiasi tentativo di manomissione della scala mobile realizzata a colpi di decreto. Farà parte della riforma del salario* - ha detto *l'operazione di parametrazione e la definizione dell'aumento uguale per tutti. La riforma degli scatti d'anzianità dovrà far parte dei punti in discussione per la preparazione della piattaforma»*. Lotito ha infine invitato la federazione unitaria a definire con urgenza un progetto generale di riforma del salario. Morese, intervenendo sull'orario di lavoro, ha afferamto che *«una politica di riduzione dell'orario è complementare a una strategia di politica industriale finalizzata all'allargamento della base produttiva»*. Secondo la Flm quindi la scelta strategica per la riduzione dell'orario deve partire dai prossimi rinnovi e deve concretizzarsi con l'acquisizione delle sette festività.

Provocatoria decisione del Pretore di Torino

Venchi: intimato lo sgombero

TORINO - Con una inaugurazione definita dai sindacati «ridicola e provocatoria» il pretore di Torino ha intimato ai lavoratori della Venchi *Unica di sgombrare gli stabilimenti* occupati ormai da più di una settimana. Il provvedimento del pretore è arrivato dopo che i padroni mafiosi dell'azienda «Venchi 2.000» avevano deciso di passare allo scontro frontale con le maestranze aprendo nei loro confronti un procedimento giudiziario e ritornare in ıpossesso delle aree per continuare così nei loro intenti speculativi. Tutto qusto è arrivato nel momento in cui il confronto tra Governo e sindacato sulla vertenza Venchi ristagna provocando pericolosi vuoti di cui approfitta la direzione aziendale; una sorta di complicità sembra legare a doppio filo gli intenti dei mafiosi della In-Im (Ciancimino e soci cui la Venchi appartiene) e la «vacanza» d'intervento del governo e degli impreditori. Nell'ultimo incontro il sindacato aveva chiesto al Ministro del Lavoro una precisa presa di posizione per trovare la strada che garantisse ai lavoratori almeno la Cassa Integrazione guadagni (con la legge 675), imponendo nel contempo alla direzione il ritiro dei licenziamenti e la domanda per la Cig di agire perchè fosse allontanato l'attuale gruppo immobiliare dim intervento; di avere una immediata iniziativa per costruire una nuova e solida società industriale di gestione e, quindi, per costruire un nuovo assetto proprietario. Su tutti questi punti il governo non ha dato una risposta. *«In questa situazione»* annota il sindacato kin un documento reso pubblico ieri, *«che si va via via deteriorando, riteniamo grave che il Ministro Scotti sia fuggito ad un confronto serio*

ROMA
Sospeso lo sciopero del personale di terra degli aeroporti

ROMA — La federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat), ha sospeso lo sciopero nazionale di tre ore proclamato per l'11 luglio, er il personale di terra dell'Alitalia, dell'Ati e degli aereoporti romani (Ar) in seguito alla convocazione da parte delle aziende, sulla questione delle festività soppresse, per venerdì 14 luglio. La Fulat ha comunque avvertito «che ove una soluzione torovasse ostacoli rispetto alle conclusioni raggiunte in altre aziende, l'azione di lotta sarà attuata intensificandone la durata». La Fulat ha inoltre reso noto che giovedì 13 si svolgerà un incontro con la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per un esame non solo della vertenza sulle festività soppresse, ma anche su quella contrattasle del personale di volo (piloti, assistenti e tecnici di volo) per decidere iniziative congiunte per la loro opportuna soluzione.

Settimana sindacale

ROMA — Domani, sarà una giornata decisiva per i 700 mila lavoratori del settore turismo, rappresentanti del sindacato di categoria saranno infatti ricevuti a Roma, insieme alla controparte, dal ministro del lavoro Scotti per tentare di superare gli ostacoli che hanno provocato la rottura delle trattative e la proclamazione di nuovi scioperi nazionali di 24 ore il 14 e 20 luglio dopo quello già effettaato l'altro ieri. Sempre domani ripresa all'Intersind delle trattative per la vertenza del trasporto aereo, di scena la parte relativa agli assistenti di volo. Alla luce dei risultati di questo incontro la Fulat deciderà, il 13 insieme alla federazione Cgil-Cisl-U l, eventuali azioni di lotta; mentre per la questione delle festività soppresse, la Fulat avrà invece un incontro il 14 con l'Alitalia, l'Ati e l'Ar. Sempre nell'ambito del panorama sindacale della settimana saranno di scena anche i ferrovieri: infatti i sindaceti di categoria Sfi-Saufi-Siuf decideranno martedì forme e modalità dello sciopero già annunciato per il periodo 16-20 luglio.

Infine il 12, come da tempo preannunciato, si terrà lo sciopero nazionale di quattro ore di tutti i dipendenti delle industrie alimentari a partecipazione statale per sollecitare la soluzione delle vertenze aperte (soprattutto Sidalm); mentre nella riunione del 12 e 13 il direttivo unitario della Fulta deciderà iniziative di lotta per l'occupazione e a sostegno del piano di settore dei tessili.

Intanto sabato si è concluso con l'approvazione all'unanimità della relazione introduttiva, svolta giovedì scorso da Gavioli responsabile dell'ufficio organizzazione, il convegno della Cisl sui problemi organizzativi della Confederazione. L'assemblea ha anche approvato un documento che ricalca le linee generali dell'introduzione nella quale si sottolineava, tra l'altro, la necessità di creare una nuova struttura sindacale a livello di comprensorio. Il contenuto non è stato ancora reso noto, lo sarà molto probabilmente nella giornata di domani.

TURISMO
Nuove azioni di lotta per i lavoratori

ROMA — Nuove aziioni di lotta sono state stabilite dalla Segreteria della federazione unitaria dei lavoratori del commercio e del turismo Cgil-Cisl-Uil che, riunita oggi, ha valutato «positivamente la massiccia partecipazione dei lavoratori allo sciopero nazionale del 7 luglio». Filcmas-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilctus-Uil hanno stabilito il seguente calendario di lotte: sciopero nazionale per l'intera giornata di venerdì 14 luglio; ulteriore sciopero nazionale per l'intera giornata di giovedì 20. La Segreteria informa una nota si è comunque riservata di proclamare altre agitazioni di sciopero in relazione allo sviluppo dei negoziati per la cui ripresa, il ministro del lavoro ha promosso un incontro lunedì 10 luglio.

Le differenze tra fabbrica e fabbrica in due esempi scelti quasi a caso

Vertenze aziendali '78, queste sconosciute

Due medie aziende milanesi: una difende il turn-over l'altra regolamenta gli straordinari, ma ottiene modifiche all'organizzazione del lavoro e l'altra no, una fa il blocco merci l'altra sospende gli scioperi in trattativa.....

Che tipo di vertenze aziendali si stanno facendo nel '78? Sarebbe il caso di fare un pò di inchiesta per avere elementi da utilizzare anche nel dibattito sui contratti nazionali. Negli anni passati infatti le vertenze aziendali hanno costituito il tessuto connettivo tra un contratto e l'altro e il banco di prova degli «umori» delle disponibilità operaie sul tipo di obiettivi, di forme di lotta ecc.

Un primo dato di inchiesta è quello sul salario, essenziale per avviare una politica contrattuale che prosegua nella linea perequativa ed egualitaria anche tra diversi settori e categorie di classe. Un'ipotesi realistica è quella che si sia divaricata negli ultimi mesi la «forbice» tra le fabbriche che tirano sul mercato con alti profitti e quelle in crisi dove la minaccia occupazionale ha impedito che si parlasse di salario oppure anche di vertenze aziendali. Ma questo schema interpretativo è insufficiente perchè spesso le due situazioni coesistono sotto il nome di ristrutturazione. Ne emerge un'altra esigenza: quella dire l'inchiesta sul tipo di controllo che si riesce ad attuare in fabbrica, in particolare sull'organizzazione del lavoro. Anche in questo caso, dunque, i numeri non bastano, vanno coniugati con la realtà di lotta, il tipo di classe operaia, ecc.. Nell'impossibilità di dare risposte e analisi bell'e fatte si può cominciare a fornire qualche esempio. Ne abbiamo scelti due che i compagni ci hanno sengalato.

Riguardano fabbriche di medie dimensioni (500 addetti) dell'area milanese. Una, la Crouzet, è metalmeccanica e ha alle spalle anni di lotta esemplare e vittoriosa contro la ristrutturazione e i licenziamenti. L'altra, la Beiersdorf, sezione di una multinazionale tedesca è chimica e meno «celebre» dal punto di vista della lotta operaia, con difficoltà occupazionali dovute alla ristrutturazione (così almeno dice la direzione).

MILANO — «È un risultato positivo che premia ancora una volta la lotta»: in quell'«ancora una volta» ci sono almeno sette anni di lotte durissime e vincenti anche quando tutto sembrava perduto. La frase è nel comunicato che la Flm della zona Sempione e il Cdf della Crouzet hanno stilato dopo la conclusione dell'accordo aziendale. Nelle tre sedi dell'azienda (Milano, Bollate, Zingonia) c'è soddisfazione per questo accordo, conferma una delegata. Le ore di sciopero sono state 14, ma, continua la compagna «quello che soprattutto ha spinto la direzione a cedere è stata la giornata intera in cui abbiamo bloccato le merci». E vediamo i risultati. Sull'occupazione viene confermato, con sette assunzioni, il turn-over sede per sede rifacendosi ai livelli occupazionali della fine '76. Viene anche precisato che di questi sette quattro saranno donne. Sui passaggi di categoria è stata ottenuta un'abbreviazione dei tempi di passaggio al terzo livello dai 24 ai 18 mesi. Le festività abolite vengono recuperate con 6 giorni di ferie, viene riconosciuto lo Smal.

L'aumento salariale ha funzione perequativa, cioè va ad accrescere il terzo elemento riassorbendo i superminimi che già esistono. È di 7000 lire per il livello più basso, il secondo e di 20.000 per il livello più alto, il settimo, l'aumento in denaro «fresco» è comunque garantito superiore alle 5000 lire per tutti. Altre 5.000 uguali per tutti decorreranno dal giugno '79.

La cifra stanziata per gli investimenti (un miliardo e mezzo in due anni) va in parte ad ampliare spazi fisici che consentano una migliore organizzazione del lavoro, in parte alla creazione di posti di lavoro e in parte alla ricerca. Il punto che alcuni delegati ritengono il più qualificante dell'accordo è comunque quello dell'organizzazione del lavoro. L'attuazione di «aree di controllo» dove attuare la ricomposizione delle mansioni (cioè una forma di isola produttiva) non ha nulla a che fare con le isole inventate dal padrone: «Siamo noi - dicono - che abbiamo chiesto di poter sperimentare forme di lavoro diverso non ripetitivo e con la possibilità di acquisire qualifiche superiori. La direzione ha accettato le nostre proposte riservandosi di verificarne il funzionamento in futuro».

Subito dopo la firma dell'accordo alla Crouzet hanno vissuto un significativo «corollario»: la revoca da parte del pretore del licenziamento di un'operaia per eccessiva mobilità, cioè per assenteismo. La lavoratrice aveva continuato a lavorare in fabbrica in attesa della sentenza grazie alla mobilitazione dei lavoratori: la loro presenza massiccia in Tribunale ha ottenuto su questo punto anche un successo istituzionale.

Se il risultato della piattaforma Crouzet può considerarsi complessivamente buono, diversa è la musica per quello recentemente siglato dalla Beiersdorf, la fabbrica che produce la crema Nivea oltre ad altri generi come assorbenti, cerotti, nastri adesivi.

Alla firma dell'accordo si è arrivati dopo quattro o cinque ore di sciopero, ma con la sospensione di fatto della lotta durante la trattativa. Il ricatto della direzione sul Cdf e sui lavoratori era stato quello solito: la crisi.

«Quando la direzione ci chiede degli straordinari - dice una lavoratrice - aggiunge sempre: se non volete accettare, c'è sempre quella cosa che non vogliamo nemmeno nominare» e intende la cassa integrazione. Il quadro di partenza è quello piuttosto consueto in questo periodo: un miscuglio tra richieste di riduzione di organico, richieste di straordinari lamentele sulla crisi. Ed ecco i risultati. Gli investimenti sono in funzione di nuove meccanizzazioni, nessuno va ad aumentare l'occupazione o a migliorare l'ambiente. Sul personale «esuberante», che l'azienda stima in 40 unità l'accordo sancisce che ciascuno abbia l'assegnazione a un posto fisso per almeno tre mesi salvo casi eccezionali. La realtà di partenza era quella che ogni matttina c'erano 40 operai che non sapevano quale posto di lavoro li attendeva.

La rotazione delle mansioni con passaggio di categoria è definita solo per un numero ristretto di lavoratori di alcuni reparti. Lo straordinario è regolamentato e quindi riaffermato: le ore che eccedono quelle previste dal contratto nazionale devono essere contrattate con il Cdf e recuperate con riposi entro quattro mesi.

Sui ritardi - grosso problema per i pendolari e per le donne con figli - la «soluzione» è ridicola: alla richiesta di poter godere in modo cumulativo dei 25 minuti di ritardo concessi ogni mese l'azienda risponde ammettendo due ritardi di 10 minuti e uno di 5 anziche cinque ritardi di 5 minuti. Infine il salario: 150.000 lire di aumento l'anno divise in tre rate e concesse come una tantum senza influire sugli altri istituti. Con quattro ore di sciopero, sospese durante la trattativa, cosa ci si aspettava? I. I.

Come era prevedibile i dati sull'obiezione di coscienza dei medici raggiungono, a Milano e in Lombardia cifre altissime, anche se i giornali tendono a minimizzare per coprire le responsabilità della classe medica, mai così screditata agli occhi delle donne, ed anche se occorre considerare che hanno obiettato non solo i ginecologi, ma il personale paramedico e addirittura i cuochi e i centralinisti degli ospedali, gonfiando così ulteriormente le liste dei nuovi crociati. Da quando è entrata in vigore la legge sull'interruzione della gravidanza, comunque in città sono stati effettuati 207 aborti e 543 in tutta la Lombardia.

Siamo tutti obiettori (o quasi) dicono i medici

Donne, medicina e potere

Sono solo 43 gli ospedali della regione in cui potrà essere effettuato l'intervento: alcune cliniche, infatti, hanno approfittato di una formulazione ambigua della legge per non chiedere l'autorizzazione a procedere. Tra queste ci sono anche cliniche specializzate in ostetricia come il Regina Elena, strutture pubbliche o convenzionate dallo stato. L'inghippo infatti sta in questo, sempre secondo gli articoli di legge: gli ospedali generali sono sempre tenuti a praticare l'aborto, mentre quelli pubblici specializzati, anche se magari sono specializzati proprio in ginecologia, non sono tenuti necessariamente a farli, e se al loro interno prevale la posizione degli obiettori, questi ultimi sono in grado di bloccare tutta l'organizzazione ospedaliera. Molto pesante, del resto, è la situazione in tutti i principali ospedali generali di Milano: al Fatebenefratelli su un organico di tredici ci sono 12 ginecologi obiettori e quindi uno solo è disponibile: a Niguarda i ginecologi obiettori sono 22 su 26, al S. Carlo, 9 su 11, alla Macedonio Melloni 17 su 24, per non parlare delle cliniche convenzionate come la S. Giuseppe, dove sono addirittura arrivate ai medici lettere intimidatorie con obbligo di obiezione. Gli ospedali milanesi attrezzati per l'effettuazione di interventi abortivi, sia pure con le difficoltà ora dette, e tenuti a farli per legge sono: La Mangiagalli, il Fatebénefratelli, Niguarda, S. Carlo, Bassini, Macedonio Melloni, Sacco e Principessa Iolanda.

L'Aogoi, che rappresenta circa 4500 medici ostetrici e ginecologi, ha subito approfittato della situazione per inviare al governo una lettera in cui chiede la revisione della legge sull'aborto perchè «così com'è genera confusione».

A Cesano Maderno si discute del caso dell'Acna

Lottare per non morire più

Grossa partecipazione all'assemblea indetta dal Gruppo ammine aromatiche sulla questione dell'Acna a Cesano Maderno. Presenti non solo gli operai, ma anche numerosi abitanti della zona, la giunta, rappresentanti sindacali. La relazione iniziale ha posto sul tappeto due ordini di problemi: quello della nocività e quello della situazione occupazionale. Per quanto riguarda la prima questione è stato fatto il punto non solo sulla situazione a Cesano Maderno ma anche su quella in cui versano le altre fabbriche di questo tipo: dati sulle malattie contratte dai lavoratori, tipi di sostanze usate, qualità dei macchinari in rapporto alla nocività dei prodotti chimici usati (diclorobenzilina e benzidina lavorate per ottenere, tra l'altro, coloranti). Sulla questione dell'occupazione, è stata rilevata la necessità di razionalizzare la produzione, in senso qualitativo e quantitativo, come prima risposta a chi minaccia di ridurre i posti di lavoro.

Gli interventi hanno sviscerato da diversi punti di vista gli argomenti toccati nella relazione nell'ipotesi di arrivare a una vertenza nazionale. Bai, medico dello Smal di Corsico ha posto l'accento sui dati medici. Ha subito messo fine al falso dilemma su quale delle due sostanze incriminate sia cancerogena, spiegando che entrambe, se usate senza opportuna protezione, possono provocare tumori. Ha chiesto inoltre che l'inchiesta sulle malattie professionali venga spostata a tutti i reparti dell'Acna. Finora infatti la ricerca è stata fatta solo dove si lavorano la diclorobenzina e la benzidina, ma la realtà è ben diversa: di 90 casi di cancro solo tredici sono stati riscontrati sugli operai addetti a questo tipo di lavorazione. Bai ha anche portato casi di altre fabbriche in cui si lavora con coloranti ottenuti da questi prodotti: si parla di casi di cancro alla Fratelli Fabbri e in due aziende tessili a Legnano e a Cesano Boscone. Subito dopo è intervenuto Mangiacavalli, ex membro dell'esecutivo del Cdf, iscritto alla Uil. A parer suo, da una parte bisogna certamente considerare le richieste del mercato. Se il «giallo brillante» (colorante prodotto all'Acna) viene richiesto in grandi quantità deve essere prodotto, altrimenti si rischia di chiudere.

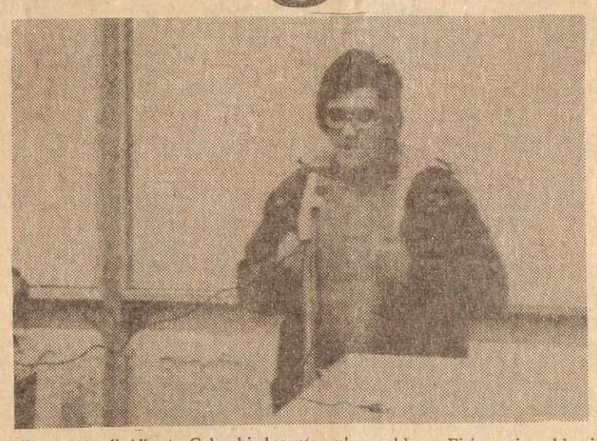
Altri interventi hanno toccato anche i responsabili indiretti della vicenda: la giunta di Cesano, nella persona del sindaco Dc, Vaghi, del quale il legale della fabbrica ha ricordato le responsabilità: esiste dall'inizio del secolo una legge che tenendo conto della tossicità di queste sostanze, invita le amministrazioni comunali a tenerne conto e a prendere i dovuti provvedimenti. Che cosa ha fatto Vaghi? Il nulla più completo. La giunta di Cesano ha tentato disperatamente di parare il colpo: è giustissima la rabbia degli operai, anzi, si arriva a proporre l'ampliamento del Comitato sanitario di zona, gestito dalla Dc. Ci si è solo dimenticati di un piccolo particolare: il suddetto comitato ha raccolto un numero di dati ben inferiori a quelli trovati ed elaborati dal Comitato scientifico popolare che si occupa dell'Acna e di Seveso. Chi meglio ha toccato i nodi del discorso è stato Cusari, operaio dell'Acna da più di vent'anni. Forte dell'esperienza acquisita, ha denunciato le falsità del padrone, la «buona fede» della giunta e i sistemi di indagine e prevenzione: l'inchiesta sulla tossicità dell'aria all'interno dell'Acna sono state fatte in prossimità delle finestre, non in prossimità dei macchinari. L'assemblea si è conclusa con degli appuntamenti precisi: una riunione della Fulc milanese e un incontro tra quest'ultima e il Cdf Acna per impostare la vertenza anche con le altre fabbriche del settore.

Iniziato ieri a Cesano Maderno «l'anticonvegno» su Seveso

L'imbroglio della Regione

Si sta svolgendo a Cesano Maderno, presso il Cinema Italia, l'«anticonvegno» organizzato dal Comitato Scientifico Tecnico popolare di Seveso. In contrapposizione al seminario della regione, tenutosi la settimana scorsa, difeso dai carabinieri e aperto solo alla stampa, questo convegno ha visto invece la partecipazione di rappresentanti della popolazione locale, della federchimici, di medicina democratica e popolare e di magistratura democratica.

«La regione ha voluto - ha detto il dott. Alberto Colombi, che ha tenuto la relazione introduttiva - ridurre al minimo la responsabilità della Givaudan ha per questo aspettato che la diossina diluisse nel terreno, sperando di riuscire a minimizzare anche il danno. Ma non è stato così. Entro la fine di luglio daremo mandato all'ufficio legale Melzi e Casella di sporgere denuncia alla magistratura contro coloro che, non solo, hanno nascosto o minimizzato volutamente la tragedia di Seveso». «L'allarme suscitato dagli stessi dati della regione, pure sommari e raccolti con metodica imprecisa e considerata per difetto, ha aggiunto, rende più evidente la politica della mistificazione continua nei confronti dell'opinione pubblica e soprattutto della popolazione locale. Quando si è accertato che le malformazioni dei neonati, da quattro nel 1976 sono diventate 38 nel '77, loro hanno detto che il dato non ha alcun valore perchè i nati non sono stati rilevati secondo criteri statistici standard. Così la colpa deliberata di non aver standardizzato il rilevamento diviene giustificazione per negare i fatti e nascondere la gravità della situazione». È intervenuto anche Mario Capanna



L'intervento di Alberto Colombi durante un'assemblea a Fisica sui problemi della salute. *(Foto Paolo Meyer).*

Una sqallida azione per far vivere la gente nella paura

Contronera: come in un film, i Cc sparano a Crescenzago

Già da tempo avevamo idea di fare la «contronera», cioè una cronaca della vita minuta, dei drammi quotidiani della gente di Milano che fosse improntata più sull'analisi dei meccanismi del sociale che producono determinati episodi che non al solito e comodo, mostro da sbattere in prima pagina. Certo non potremo avere la tempestività dei grandi quotidiani cittadini, ma quello che c'importa è di dare un quadro esatto dei fatti di costume, di fornire ai nostri lettori il polso della metropoli/nascosta.

È accaduto circa quindici giorni fa a Crescenzago, uno dei rioni della periferia. Due giovani stavano andandosene in automobile per le vie del quartiere. In via Pieri, che è un senso unico, hanno imboccato il senso sbagliato. Han fatto marcia indietro e sono rientrati in via Padova. Mentre risalivano la strada verso p.za Costantino, si è accostata loro una macchina blu. Dal finestrino aperto un individuo ha mostrato la pistola. «Fermatevi o sparo». Era mezzanotte passata per le vie del quartiere a quell'ora si può incontrare chiunque. Come chiunque avrebbe fatto i due giovani col cinquecento sono scappati, prima in via Adriano poi su per via San Mamete. In fondo alla via una automobile stava uscendo dal parcheggio. La piccola utilitaria ha frenato. L'automobile inseguitrice si è fermata e ne è disceso un uomo con la pistola in pugno. Ha preso accuratamente la mia e ha sparato cinque colpi. Tre proiettili e due bossoli saranno raccolti in seguito da alcuni compagni di Dp del quartiere. Il motore del 500, colpito da alcuni dei colpi andati a segno, prende fuoco. Dal bar vicino escono alcuni avventori, richiamati dal rumore e dal fuoco. Uno di questi, per paura che l'automobile esplodesse rientrato di corsa nel bar, si fa dare un secchio pieno d'acqua e si dirige di corsa aspegnere l'incendio. Uno degli occupanti la macchina inseguitrice gli si para davanti, gli punta la pistola allo stomaco: «Di qua non si passa», e lo spinge via con la pistola. Il macapitato volenteroso chiede spiegazioni. Gli rispondono che sono carabinieri e che stavano inseguendo due pericolosi delinquenti. Il tizio in questione si arrabbia. «Sono padre di sei figli e tu, che potresti essere uno di loro mi punti la pistola addosso. E se ti partiva un colpo? Me la mantenevi tu la famiglia?» Una rabbia più che giustificata visto che già in precedenza avevano sparato. Nel frattempo dal bar e dalle case vicine esce gente. Si raccolgono intorno, chi per curiosità, chi per ascoltare le recriminazioni del padre di famiglia aggredito dai carabinieri. A questo punto, sempre con le pistole in pugno, vengono chiamati rinforzi con la radio. In meno di mezz'ora arrivano ben 6 mezzi dei carabinieri. Come arrivano, a sirene spiegate, gettando nel panico l'intero quartiere, aprono le porte di scatto e scendono con i mitra in pugno rivolti addosso alla gente. Alcuni compagni presenti invitano alla calma. Una donna presente ai fatti ci ha detto che sembrava di essere tornati ai tempi del fascismo. Solo in quei tempi bui i fascisti davano la caccia alla gente della Crescenzago rossa in quella maniera. Tutti erano terrorizzati. Per giorni e giorni l'intera via ha continuato a parlare dell'episodio. Ma non è finita qui. Il padre di famiglia entrato in diverbio con i carabinieri insieme ai due giovani è stato portato al comando di via Moscova. In mezzo a tutti i suoi conoscenti l'hanno caricato in una gazzella a suon di schiaffoni. L'hanno trattenuto due giorni in stato di fermo, con una denuncia per oltraggio alle forze dello (sic!) odine. Gli altri due sono stati rilasciati nella stessa nottata. Ma non erano pericolosi delinquenti? Pare che gli abbiano fatto firmare una carta in cui dichiarano che l'automobile si sarebbe incendiata da sola. Non sappiamo quanto ci sia di vero in questa voce, ma i bossoli sono stati raccolti e ne pubblichiamo la foto per i lettori. Durante il caso Moro hanno parlato alla radio e alla tele di collaborazione con le forze dell'ordine. Quei cronisti avrebbero dovuto esserci quel venerdì notte, con tutta la gente raccolta da una parte della strada e con i Cc dall'altra con atteggiamenti da pistoleros, a minacciare e a far sberleffi. Ma questo è solo uno degli episodi, e su questo abbiamo raccolto le prove di un tentativo di omicidio gratuito.

ca. ce

Questi bossoli sono stati raccolti dai compagni di Dp dopo una sparatoria avvenuta quindici giorni fa in via S. Mamete. A sparare son stati i Cc. Non hanno ucciso nessuno per puro caso. Sparavano a «pericolosi delinquenti» che... sono stati subito rilasciati.

Ottanta comunicazioni giudiziarie

Calciomercato

MILANO - Ieri un altro capitolo si è aggiunto nell'intricata vicenda del calcio-mercato, con la compilazione di una lista di circa ottanta comunicazioni giudiziarie a rappresentanti di società calcistiche. Nell'elenco sono compresi tutti i maggiori «manager» sportivi del «grande calcio» italiano, da sempre descritti come uomini al di sopra di ogni sospetto e mossi dalla passione per lo sport puro. Sono risultate violate le norme di legge che vietano la mediazione a scopo di lucro, da sempre «istituzione» risaputa nella storia del mondo del pallone. Non sbagliavamo a dire che tutta questa storia era parecchio al di fuori delle nostre concezioni, e scoprirne aspetti nuovi non fa altro che accrescere il sentore di nausea latente per tutto questo. Di mediatori se ne è sempre fatto largo, larghissimo uso, e ormai nessuno si era preso la briga di denunciare questa sorta di segreto di Pulcinella. Si è atteso il 1978 quando il fenomeno era in netta decrescenza (è un'opinione di tutti) per coprire i tanti altri problemi che invece realmente e molto più a fondo travagliavano un mondo così marcio. L'avvocato Campana, questo istrione indefesso, curatore di una categoria e di interessi altissimi, annuncia altre denunce di quello che lui chiama «mmalcostume sportivo», parlando addirittura di interessi dei lavoratori calpestati. Ecco, quello che forse fa più schifo, in tutto questo, è pensare ai calciatori, con un guadagno annuo di una trentina di milioni (in media, perchè ce ne sono alcuni che prendono il triplo) come a dei poveri sfruttati e vilipesi. Dice l'ordinanza firmata dal Pretore Costagliola, in materia di nuovi trasferimenti (fra l'altro) che *«il passaggio di un giocatore da una società all'altra, al pari del passaggio di qualsiasi lavoratore subordinato da un'azienda all'altra, comporta l'obbligo della richiesta nominativa di rilascio del nulla-osta da parte del competente ufficio di collocamento...»* Non dovrete più stupirvi, dunque, se in coda in attesa del sussidio di disoccupazione, vi troverete a fianco di Pruzzo o Novellino.

Da una parte, dunque, i fans di Campana, che nell'insieme «del progetto» si aspettano di sapere quali altri sacrosanti diritti dovranno acquisire; dall'altra Beltrami (Inter), Vitali (Milan) Giuliano (Juve) Pianelli (Torino) tanto per citarne qualcuno che dovranno rispondere del perchè di tanto clientelismo, in un finale giudiziario che ci immaginiamo lontano da venire. Già il nuovo regolamento del «circo» mercato è abbastanza chiaro, circa la voglia di onestà. Il giocatore dovrà concordare direttamente con la società interessata al suo acquisto, le modalità di un eventuale trasferimento.

La contropartita (molto spesso, altra materia «umana») dovrà fare altrettanto. In realtà tutto come prima, ma con una firma finale «più democratica». Ora gran putiferio, per rifare tutto dall'inizio e per «dare l'immagine di bravi onestuomini». *«Il bel giocattolo* - come dice Campana *-deve funzionare meglio».* Con questi bambini e questi propositi, non ci crediamo per nulla.

Tiziano Marelli

Corteo di solidarietà coi pellerossa

In questi giorni i pellerossa confinati nelle riserve americane stanno portando a termine una marcia di protesta verso Washington. Lottano per non essere ulteriormente emarginati: pare infatti che il governo voglia ridurre lo spazio loro destinato; i ghetti tornano utilissimi.. quando nel sottosuolo c'è dell'uranio. In solidarietà coi pellerossa i Circoli giovanili di piazza dei Mercanti hanno indetto una manifestazione che si è conclusa davanti al consolato americano.

Purtroppo l'iniziativa non ha avuto grossa riuscita. Forse perchè poco propagandata, la manifestazione ha ricevuto solo l'attenzione dei turisti stranieri a spasso per Milano, oltre che dei soliti celerini. Del fatto hanno approfittato i quotidiani milanesi per trasformare una manifestazione in un'iniziativa di mero folklore.

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Canale 96. (Mhz 95,5). La radio è in convalescenza, ha ripreso le trasmissioni, ma purtroppo con potenza limitata: già alla periferia di Milano non si sente. Per portare a completa guarigione la radio occorre un intervento di alta chirurgia: bisogna sostituire una valvola. Il tecnico è stato trovato, ha anche capito la situazione di Canale 96 e si è offerto di lavorare per una tariffa molto bassa. Il problema ancora irrisolto è quello di comprare la valvola: 500.000 lire. Chi ha orecchie per intendere, intenda e chi vuole ascoltare ancora la radio .... ci pensi, magari in modo concreto. Questa la programmazione per domani: notiziari: 7,15; 8,15; 13,15; 19,30.

Cinbello. Il Coordinamento dei Collettivi femministi organizza un dibattito pubblico a conclusione del corso sulla salute della donna. Questi i temi in discussione: *la salute non si delega; aborto quando, come dove; la legge sull'aborto in rapporto alle minorenni.* Partecipano al dibattito: Castellini, giudice popolare presso il tribunale di Monza, Bossotti, avvocatessa di Milano, Lombroso, ginecologo alla Mangiagalli, Mancini, ginecologo all'Istituto Mario Negri. Sarà proiettato il film Parto senza violenza. Lunedì alle 20,30 nel ridotto del palazzetto dello sport.

Cinema d'essai. Questo il programma completo per la settimana entrante. All'**Abanella,** per il «Ciclo della fantascienza» *Il pianeta selvaggio* di Renè Laloux (lunedì e martedì); *La fuga di Logan* di Michael Anderson (da mercoledì a domenica). In via Bottelli (L. 1.000).

All'**Anteo** prosegue la rassegna «Personale di Hitchcock». *Gli uccelli* (fino a martedì); *Psyco* (da mercoledì a venerdì); *Complotto di famiglia* (sabato e domenica). In via Milazzo (L. 1.000).

All'**Argentina** prosegue la rassegna «Le nuove tematiche dell'orrore». In programma: *Film a sorpresa* (lunedì; *Sette note in nero* di Luigi Fulci (martedì); *Delirius* di Freddie Francis (mercoledì); *Quel motel vicino alla palude* di Tope Hooper (giovedì); *Quella strana ragazza che abita in fondo al viale* (di Nicholas Gessner (venerdì); *Dogs* di Burt Brickerhoff (sabato); *Crash, l'idolo del male* di Charles Band (domenica). In piazza Argentina (L. 1.300).

Al **Centrale 1 e 2** prosegue la programmazione de *In cerca di mister Goodbar* di Richard Brooks e di *Bella di giorno* di Luis Bunuel. In via Torino (L. 1.000).
All'**Orchidea** prosegue la programmazione di *Giulia* di Fred Zinnemann. In via Terraggio (L. 1.500).

Al **Rubino** per la rassegna «sesso contro sesso» prosegue la programmazione di *The Rocky Horror Picture Show* di Jim Sharman; seguirà: *Interno in un convento* di Walerian Borowczyk. In via Soncino (L. 1.200).
Al **Semplone** per «sesso contro sesso»: *Life Size* di Luis Berlogna (lunzdì e martedì); *El Topo* di A. Jodorowsky (mercoledì e giovedì); *I giorni di Clichi* di Jorgen Thorsen da venerdì a domenica. In via Pacinotti (L. 1.000).
Al **Nobel:** *Venezia..un dicembre rosso shocking* di Nicholas Roeg (da martedì a giovedì); seguirà *Il decameron* di Pier Paolo Pasolini. In via A. Sforza (L. 1.000).
Cinbello. Prosegue la rassegna «Cinema nel parco». *Questa sera:* Guerre stellari di G. Lucas; *domani sera:* Zardoz di J. Boorman. Le proiezioni vengono effettuate alle 21,30 nel parco di Villa Ghirlanda (L. 750).

TEATRO

Milano d'estate '78. Questo il programma settimanale della rassegna.
Al **Castello Sforzesco:** spettacolo del balletto classico di Tokio *Asamimi Maki Ballet* (da martedì a giovedì L. 2.000-3.000-4.000). *Concerto sinfonico*con l'orchestra della Rai di Milano (venerdì - L. 2.000). Concerto della *Nuova Compagnia di canto popolare* (sabato e domenica L. 1.500 - 2.000 - 3.000). Tutti gli spettacoli hanno inizio alle 21, 15.
A Villa Litta. La Cooperativa il Collettivo presenta *Gargantua* di Rabelais (da lunedì a mercoledì L. 1.500). Muzzi Loffredo, presenta *Un giorno Lucifero* (giovedì e venerdì L. 1.500). Affori alle 21,15.
Al Teatro Quartiere: recital di *Bruno Laqzi* (lunedì alle 21,15 L. 1.500). Mario Marenco presenta *spattacolo funebre* (martedì a mercoledì alle 20,30 L. 1.500). Spettacolo di folklore argentino *Los Indianos* (giovedì e venerdì alle 21,15 L. 1.500). Muzzi Lofrredo presenta

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Rollerball. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di N. Jewison-Usa '75
Gli uccelli, Anteo, via Milazzo L.1.200 regia di A. Hitchcock -Usa '63

Sentinel Argentina, piazza Argentina (L. 1.300). Rgia M. Winner-Usa '77
La tierra prometida Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Rgia M. Littin

In cerca di mister Goodbar Centrale 1, via T
rino (L. 1.200). Regia di R. Brooks - Usa '77
Bella di giorno Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '77

Il maratoneta Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di J. Schlesinger-Usa '76
Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77
The Rocky Horror Picture Show Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di J. sharman-Gb'75
Salon Kitty Sempione, via Pacinotti 6 (L. 1.000), Regia T. Brass-Italia '75

PRIME VISIONI

Il dormiglione. Adria, P.za Erculea (L. 2.500) Regia W. Allen-Usa '74
I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77
Che la festa cominci Arcadia, C.so i P.ta Romana 65 (L. 1.500) Regia di B. Tavernier-Francia '77
In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77
Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa
Incontri ravvicinati del terzo tipo Astra, C.so V. Emanuele, (L. 2.500). Rgia di Shielberg-Usa '77
una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78

La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78
Un tranquillo week-end di paura Durini, via Durini (L. 2.500). Regia di J. Boorman-Usa '73
La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Bahdam-Usa '77
Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71
Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74
Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Cane di paglia President, largo Augusto (L. 2.500). Regia S. Peckinpah-Gran Bretagna '72
Le colline blu. Vip, via Torino (L. 2.000). Regia M. Hellman-Usa '66
Ecce Bombo Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia N. Moretti Italia '78

ZONA VENEZIA

L'uomo ragno. Alexander, via Palmanova (L. 1.000-1.200)
In cerca di mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Rgia R. Brooks-Usa '77
Frankenstein Junior Prorpora, via Porpora (L. 800)
Un taxi color malva Splendor, via Gran Sasso (L. 1.000). Regia y. Boisset-Francia '77

ZONA VITTORIA MONFORTE

Cnoscenza carnale Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia M. Nichols-Usa '74
Quell'oscuro oggetto del desiderio Susa, via G. Da Milano (L.800). Regia L. Bunuel-Francia '77
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo XXII Marzo, c.so XXII marzo (L. 1.500). Regia S. Kramer

ZONA ROMANA

Portiere dinotte Mercury, corso di Porta Romana (L. 1.500) Regia L. Cavani-Italia '74

e **Annie** Roxi, C.so Lodi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77

ZONA GENOVA TICINESE

Ciao maschio Cristallo, via Castelbarco (L. 1.200) Regia M. Frreri-Italia '78
Zabriskie Point Mexico, via Savona (L. 1.000) Regia M. Antonioni

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio Magenta, via Sanzio (L. 1.000). Regia M. Ferreri-Italia '78
Donna Flor e i suoi due mariti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Rgia B. Barreto-Brasile '77

ZONA VOLTA GARIBALDI

Ciao maschio Aurora, via Paol Sarpi (L. 1.500). Regia M. Ferreri-Italia '78
Quell'oscuro oggetto del desiderio Lagosta, via Garigliano (L. 1.200). Regia L. Nunuel-Francia '77
Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77
American Graffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas-Usa '74

SPETTACOLI

Balletto

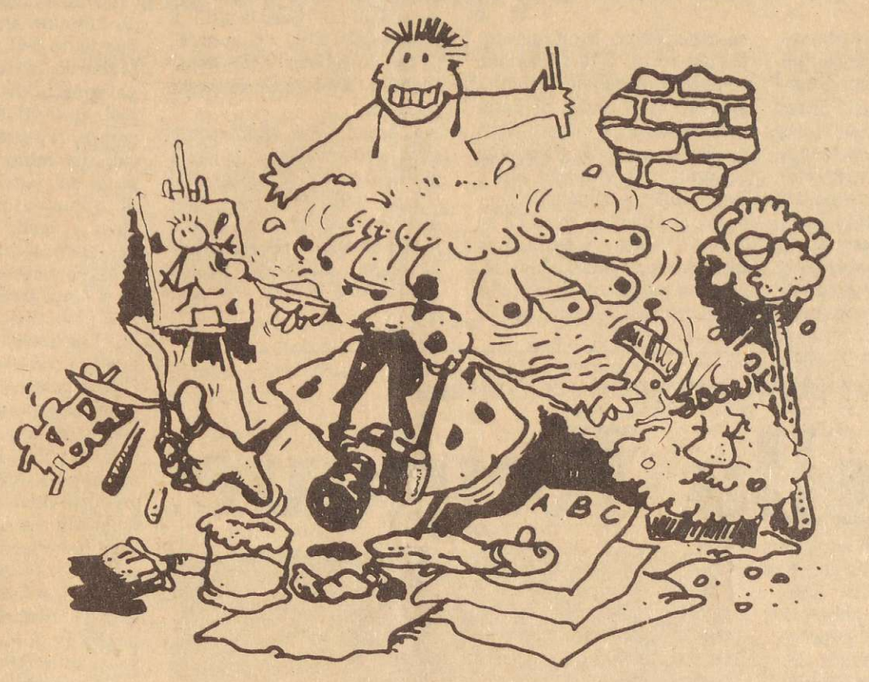
La «cassetta» dell'Excelsior e la raffinatezza «popolare» del Kathakali indiano

Molto pubblico al Castello Sforzesco, molto pubblico alla Scala, smistato in ben chiara preselezione socio-culturale dal diverso richiamo del *Kathakali* indiano e del ballo *Excelsior* nostrano. Si usa dire che simili esperienze non sono legittimamente raffrontabili e che bisogna viverle ognuna nell'ambito del suo codice storico-espressivo, ma visto che entrambe si sono riversate (a due soli giorni di distanza) nello stesso bacino ricettivo della nostra facoltà di vedere, sentire e conoscere, il confronto tra il «messaggio» che ci viene dal Kerala e quello inviatoci dai bisnonni milanesi è davvero inevitabile.

La leggenda rappresentata dagli indiani è basata su alcuni episodi della vita di Rama narrati in un poema epico scritto duemila anni prima di Cristo. La storia del ballo Excelsior, immaginata nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, è ricavata dalle ingenue divulgazioni delle istanze positiviste di fine secolo tese ad esaltare i trionfi della Scienza, vista come garanzia di pace universale e di fratellanza umana. Oggi, questi coreografici inni al Progresso ci sembrano però più distanti delle fantasiose e affascinanti leggende di Rama e di Siva, e la battaglia tra il Re delle Scimmie e Ravana ci prende assai più che non la «titanica» lotta tra la Luce e l'Oscurantismo. Ma non si tratta, ovviamente, di trame e di soggetti: il paragone sorge tra le immagini di una civiltà sottile e profonda che si perpetua in una tradizione scenica e musicale incomparabile, e lo scadimento in banalissima spettacolarità di alcune idee al loro tempo pur nobili e civili. Si è cercato, in sede critica, di giustificare il ballo Excelsior tirando in scena la sua «ingenuità» popolare, ma la cosa regge assai poco, perchè l'aggettivo «popolare» (oggi così abusato) dovrebbe gratificare le opere che si fanno capire e amare dal popolo e non premiare la rozzezza della fattura e del racconto: il *Rigoletto* è popolare come risultato espressivo e non certo per sciattezza composita o facilità esecutiva.

Il Kathakali è estremamente raffinato e difficile nei gesti, nei suoni e nei costumi, richiede ai suoi esecutori anni e anni di altissimo addestramento (appartiene infatti alla tradizione classica della danza indiana), ma è insieme popolare in quanto la gente comunque lo gradisce ed è in grado di comprenderne tutte le sfumature narrative, coreografiche, musicali e mimiche. Il ballo Excelsior è semplicemente una enorme schiocchezza da qualsiasi punto di vista lo si voglia giudicare, e la sua «popolarità» si riduce al fatto di aver conquistato la borghesia del tardo Ottocento, felice di sentirsi esaltata a buon mercato e giustificata «esteticamente» come seguace del Progresso e della Civiltà. La danza, come espressione autonoma, potrebbe ovviamente nobilitare qualsiasi sottostante storia (un «passo a due» o un *jetè* impeccabilmente eseguiti vanno bene in sè...), ma la brutta musica di Romualdo Marenco (acqua di dettrito, del peggior Ponchielli) si fa sentire (e come!) e non è in alcun modo redimibile da alcuna prodezza coreografica. Il corpo di ballo della Scala (con la dovuta eccezione dei «divi» quali Carla Fracci, Paolo Bortoluzzi e Anna Razzi) è impari anche allé modeste esigenze dell'Excelsior, e non fanno nè un bel vedere nè un bel sentire le cadute a raffica e a rullo di una quarantina di piedi che raggiungono il palcoscenico con autonomo e individuale fragore, ed è altrettanto fastidioso che le ballerine sventolanti le trionfali bandiere della Concordia Universale risultino, in fatto di sincronia e di allineamento, assai al di sotto di un qualsiasi reggimento di leva addestrato per le parate del giuramento...A che scopo infierire opponendo a tutto questo italico pressappochismo l'elegantissimo rigore della Dance Company of Kerala, la bellezza di una musica eseguita con indicibile bravura, la forza di uno spettacolo che *merita* di durare da cinque secoli, basato com'è sull'essenzialità e l'intelligenza e non sullo snobistico ripescaggio delle «vecchie cose di pessimo gusto»? Moltissimi applausi, comunque, per l'uno e per l'altro avvenimento. Qualche fuga al Castello (di gente abituata alle sensazioni enfatiche, non soddisfatta dalla crescente intensità della contenutezza asiatica). Grandi festeggiamenti alla Scala (con fragorose forzature all'indirizzo delle bandiere ornate di stemma sabaudo...), non sufficienti a disperdere, almeno in questa circostanza, l'impossibile desiderio di essere indiani...

Carlo Ferrario



Stasera

Una vocazione per la rapina ai limiti della follia «Vigilato speciale» di Ulu Grosbard

Quando Max Dembo, reduce di sei anni di carcere californiano, si presenta al suo giudice di sorveglianza per la prima volta secondo il rito del «vigilato speciale» e con tutta la buona volontà di cambiar vita («Non sono una minaccia per la società. Voglio più libertà, essere come tutti gli altri. Voglio un lavoro e essere onesto»), il «suo poliziotto» già gli risponde con accenti paternalistico-repressivi: «Max, sei contro le strutture. Hai un atteggiamento polemico». Fin dalle prime inquadrature (si veda l'impattto con la città, di notte) Maz ci appare uno sradicato, un uomo solo, "intelligente" anche (si veda il test per il concorso superato brillantemente, come gli confida la segretaria che sarà poi la sua donna), e ben disposto ad "integrarsi" nella "civiltà" americana.

Tuttavia, per una serie di analogie, prima fra tutte una vocazione per il furto, per la rapina, il personaggio di Max Dembo ricorda quello di Michel, bressoniano, protagonista di *Pickpochet*. La solitudine è, infatti, quasi l'unico modo d'esistere di Michel. Se Fontaine, in *Un condannato a morte è fuggito,* lottava contro la solitudine per la libertà, Michel è risucchiato dalla solitudine in un mondo indecifrabile che gli è estraneo. Più che al Mersault di Camus e al Raskolnikov di Dostojevskji, Michel ci ricorda Lafcadio di *Les Caves du Vatican* di Andrè Gide.

La predilezione per l'«atto gratuito» è in entrambi, e non possiamo più considerarlo un vizio. L'estraneazione al mondo è direttamente proporzionale alla gratuità delle azioni umane. L'esistenza stessa del «ladro», il *pickpochet,* è legata al desiderio del furto. Mentre Michel cerca con le proprie mani la libertà personale, l'affermazione della sua «particolarità» attraverso il rischio gratuito di esperienze asociali rischiando così di rimanere prigioniero di se stesso, Fontaine, al contrario, cerca ancora con le proprie mani la libertà con l'intelligenza, la perseveranza di un lavoro quotidiano *razionale.* Ma c'è da osservare Michel non accetterà la sua colpa come qualcosa di definitivo, e si rifiuterà di essere un *oggetto* per gli altri, estraneo a se stesso, e di farsi definire una volta per sempre.

Il Max che il regista Ulu Grosbard ha tratto da un'opera letteraria, pur rivelando quasi subito la sua «vocazione» per la rapina in un mondo che gli è quasi del tutto ostile (gli unici amici un suo «collega» deciso a tutto pur di non tradire, la sua donna, e un giovane ladro quasi «redento» che per paura farà fallire un colpo preparato nei minimi particolari) — si veda il furto «spettacolare» alla gioielleria, con la rottura furibonda delle teche con un martello, e ci si ricordi del «piacere» che Max prova nell'attardarsi nel negozio contro tutte le «buone regole» del caso — resta in una zona d'ambiguità non risolta, proprio per l'assenza di quelle motivazioni profonde che ci restituivano a tutto tondo i personaggi di Fontaine e di Michel.

Grosbard ci narra con sottile perizia l'alienazione di Max, un'alienazione che è ormai una condizione «stabile» nell'Universo in cui vive: pensiamo alla sua squallida stanzetta d'albergo dove il suo amico Willie si «bucherà» con la conseguenza di rigettarlo in galera per favoreggiamento, alla «distanza» che vuole instaurare la moglie «onesta» di Willie (Max le dirà di capire benissimo la sua posizione), al lavoro monotono e rumoroso allo scatolificio, e pensiamo soprattutto alle allucinanti sequenze della perquisizione e del lavaggio in carcere dove l'uomo si trasforma in un animale pronto ad essere abbattuto.

La perdita di chiarezza si avverte subito dal momento della rivolta di Max: improvvisamente sull'autostrada Max aggredisce il «suo» giudice di sorveglianza, lo «arresta» e lo immobilizza con le manette a una palizzata, e prima di ripartire lo abbandona con i pantaloni calati e con il culo al fresco. Dopo questo «gesto dimostrativo», però, Max non saprà come proseguire la sua rivolta, o meglio non lo saprà più il suo regista, Grosbard, che ci restituirà l'immagine di un «bandito» *irrecuperabile,* deciso a coinvolgere nelle sue «gesta» la compagna un po' attratta dal «fascino» del rischio (ancora il tema del pericolo in primo piano) ma non pienamente consapevole del significato dell'avventura e del segno ideologico della rivolta di Max, romantico nei suoi atteggiamenti e nei rapporti d'amore, tutto sommato ancora tradizionale nel suo agire, e soprattutto ancorato saldamente alla sua vocazione per la rapina. Una vocazione densa di misticismo ai limiti della follia e di cui Grosbard non riesce a darci una plausibile giustificazione esistenziale, ideologica, o sociale.

La rivolta di Max apparirà, così, sempre più «senza causa», e ancora più astratta, per esempio, della rivolta di un James Dean nel film di Nicholas Ray del 1955. Max all'amico che morirà sotto i colpi della polizia: «Perchè non fai il ladro, non ti senti un altro con quel fucile in mano?». Nella gioielleria, come si è accennato, sarà sempre il suo socio a gridargli: «Tu sei matto! Tu sei un bambino!», e Max si attarda a raccogliere il massimo del bottino mentre l'allarme suona perentoria.

E dove scompare tutta l'energia di Max Dembo, quando si dirige a tutta velocità verso il deserto con la donna, e proprio per farsi «prendere dalla polizia». Si tratta di un incontenibile desiderio di espiazione o dell'ultimo atto di follia da cui è nata anche la sua vocazione per la rapina? Grosbard non ci offre risposte, ma ambigui interrogativi: soltanto nel finale, sullo schermo, appaiono, come in un viaggio figurativo nel tempo perduto, nel cuore del passato, le immagini di Max sempre più giovane.
Si tratta forse di un tragico destino?

Roberto Alemanno

Vacanze

Una proposta da Mamoiada: un'estate diversa in Sardegna

Mamoiada è un piccolo centro di tremila abitanti a 20 km da Nuoro sulla strada per Orgosolo, fuori dalle normali rotte turistiche tracciate da Agenzie pronte a vendere mare cristallino, cielo limpido, spiagge di sogno, da 150.000 la settimana tutto compreso o quasi. Da qui l'iniziativa della rassegna nazionale di teatro e musica che prende il nome di «Estate mamoiadina '78», nata per due motivi fondamentali: creare anche nelle zone interne della Sardegna un punto di riferimento culturale nuovo, soprattutto per coloro che raramente hanno la possibilità di partecipare a manifestazioni di questo tipo: valorizzare le zone interne inserendole nella prospettiva di un uso diverso del tempo libero e di una programmazione turistica rivolta soprattutto alle grandi masse di lavoratori e di giovani.

La rassegna si articolerà in 23 giornate-spettacolo (dal 30 giugno al 15 agosto), individuate nei giorni di venerdì, sabato e domenica di ogni settimana, più lunedì 14 e martedì 15 agosto.

Un collettivo di 40 giovani della locale Lega dei disoccupati ha dato vita al «gruppo di gestione dei servizi», garantendo così la soluzione di tutti i problemi logistici e di sussistenza (self service, alloggi, camping).

Il problema dei prezzi è stato molto discusso, per cercare la soluzione che garantisse insieme, un minimo di paga per coloro che lavorano alla riuscita della manifestazione (200.000 a testa) e il prezzo minimo praticabile per biglietti e servizi. Così un pasto costerà 1.500 lire; i biglietti d'ingresso 1.500 quelli interi e 1.000 quelli ridotti o in abbonamento a più spettacoli; per gli alloggi, anche qui prezzi differenziati: 3.000 per una notte, 2.000 (a notte) per 3 notti, 1.500 per più di 3 notti.

La rassegna di Mamoiada si propone di presentare esperienze culturali diverse: dal teatro dialettale al jazz, dalla canzone popolare al laboratorio teatrale dal teatro ai canti e balli sardi.

Cratteristica comune a tutte le giornate-spettacolo è la presenza di uno spazio dedicato alla cultura sarda, con i canti a «tenores» di Orgosolo, Mamoiada e Neoneli, i canti popolari sardi del gruppo «Sa oche» di Torpè, il coro Gramsci di Thiesi. il gruppo «Nuova Generazione» di Cagliari, il coro Barbagia eil Coro di Nuoro, il gruppo «Leporada» di Cabras, i Mamuthones di Mamoiada, A. Delussu e a. Congiu con canti sardi alla chitarra, gli «amici del folklore» di Nuoro, il Coro polifonico Alghere se, canti e balli sardi di Mamoiada, Fonni, Ovodda, Aggius, Ollolai, Lotzorai, Muravera, Irgoli, Tortolí, Orune, Orosei, Oliena.

Ogni sera, accanto ai gruppi folkloristici sardi si ritroveranno di volta in volta: Giovanna Marini, Eugenio Bennato e il gruppo «Musica Nova», il Canzoniere Internazionale di L. Settimelli, il Duo di Piadena. Per il jazz, Patrizia Scascitelli e il Grand'elenco musicisti di T. Vittorini; per il cabaret, Lino Patruno e Franca Mazzola, Franca Valeri, Giorgio Ariani. Le esperienze teatrali sarde saranno rappresntate dalla cooperativa Teatro Sardegna, I compagni di scena, Laboratorio A.T.R., la Cooperativa 'La maschera'. Il cartellone teatrale continua ricco del «Teatro d'arte e studio» (Re), Teatro del Buratto (Mi), Tatro delle Briciole (Re), Teatro dell'Elfo (Mi), Nuova Scena (Bo), I Teatranti (Re).

Gianni Ibba

«Che idea morire di marzo» contiene le lettere e le poesie depositate in via Mancinelli, nel punto dove Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci caddero assassinati. La raccolta è stata effettuata da giovani compagni del Centro Sociale Leoncavallo. Il volumetto, distribuito nelle librerie in questi giorni, è anche reperibile al Centro, a Radio Popolare oppure alla redazione del QdL. *(Chiedere di Tiziano).*

I sistemi della moda. E se ci vestissimo in modo più spontaneo?

La cosa più buffa nell'imitazione dei modelli d'abigliamento della donna borghese è che *i busti, le stecche di balena, i riccioli, i cappellini, gli ombrellini, i pizzi, i merletti, i tacchi, le gonne lunghe, larghissime o strettissime* (più recenti) che nei secoli ella ha alternato sul suo corpo hanno sempre voluto significare la sua «inadattabilità» al lavoro; la potenza e la ricchezza del suo consorte o padre che hanno potuto permettersi di mantenerla «disoccupata». E la donna proletaria che cosa non ha fatto per imitarla? Al sabato pomeriggio e alla domenica, per togliersi l'unto della fabbrica dalle mani e dipingersi le unghie di rosso? (Poichè le mani parlano il lavoro).

Da ciò si comprende come tutto l'abbigliamento femminile d'ispirazione borghese (e quale non lo è, pensiamo solo ai pantaloni che le donne portano occultando *tacchi* favolosi per mostrare che hanno il culo alto secondo i canoni maschili) significa che «lavorare per una donna è vergognoso» al di là della distinzione fra lavori manuali e non.

Molte donne hanno anche rifiutato l'abbigliamento della donna borghese ed hanno proposto quello dei giorni di lavoro della donna proletaria: scialli, zoccoli, calze di lana, tessuti modesti, vesti dal taglio semplice. Ma la borghesia non ha perso occasione: a quei significanti ha tolto il significato di «rifiuto dei canoni borghesi» per affibbiare loro quello assurdo di «alla moda». Infatti le boutique si sono riempite di tali indumenti, così la loro diffusione incondizionata li ha resi neutrali.

In questo tipo di estensione la Moda dà sempre l'impressione di voler realizzare l'uguaglianza, ma il fatto è che quando tutti stanno per raggiungere i contenuti proposti essa ne pone altri. E tra una corsa e l'altra si coprono così le contraddizioni sociali: sviando gli interessi dei singoli e facendo anche morire le iniziative che sono venute dal basso (e per basso intendo tutti e tutte coloro che non hanno potere economico).

Proprio perchè si è sempre fatto credere alla donna che il suo abbigliamento fosse creativo e fosse in fondo il suo ambito, ella, più dell'uomo, ha cercato progressivamente di liberarsi da certi vincoli sul suo corpo: accorciare le gonne, togliersi le calze, portare i pantaloni (cioè usare l'abbigliamento maschile), tagliarsi i capelli... il cercare insomma di uscire da una struttura imposta. Anche se ogni volta che ha tentato di porre delle alternative al suo aspetto esteriore si è vista contro: padri, mariti e chiesa.

A mitigare le sue iniziative e a dare così una mano ai dissenzienti, c'è sempre stata la Moda che con qualche ritocco alle novità ha cercato di consentire alla donna «di restare donna», vale a dire che nel cambiamento il suo ruolo è rimasto inalterato: per esempio, accorciare le gonne, sì, ma che siano strette, togliersi le calze, sì, ma portare sandali con fiocchi o addirittura stringhe «alla schiava!» portare pantaloni, sì, ma ben stretti ai fianchi; tagliarsi i capelli, sì, ma farsi un'acconciatura che incornici il viso a mo' di «angelo»!; e così via... In fondo che il suo aspetto rimanga ingenuo, superficiale, giocoso; quello in fondo di colei che non ha potere: ovviamente in contrasto con quello dell'uomo borghese che è sobrio, sottolineato da abiti scuri dalla foggia squadrata, con un'unica nota bizzarra la cravatta di seta (?).

Ma la sobrietà dell'abito maschile è il simbolo della morale e la rigidezza dei colletti e degli sparati il simbolo dell'inflessibilità e della potenza. Tutto ciò, però, è anche la dimostrazione dell'incapacità (in questo momento) dell'uomo di essere creativo nell'adornarsi e di non saper usare i colori più svariati sul suo corpo. La sua inibizione di fronte a quegli indumenti (esempio gonne) o addirittura tessuti (esempio sete) o disegni (esempio floreali) considerati da sempre patrimonio femminile perchè sinonimi di «debolezza».
Infatti, mentre per la donna è consentita una certa mascolinizzazione, la femminilizzazione per l'uomo è ancora un tabù; anche se la soluzione ideale è che non esistano più abiti nè da donna nè da uomo, ma abiti che ognuno e ognuna inventano allorchè ne sentono la necessità: senza sesso senza classe, sui quali non si deleghi quella creatività che è prerogativa del corpo. Poichè spesso l'eccessivo bisogno di esprimersi con l'abito manifesta l'incapacità di esprimersi sia con il corpo sia nel sociale.

Ma tutto ciò può risultare contrario a un sistema dove la vita dei singoli è preordinata capillarmente, in tutte le scelte quotidiane; un sistema ove siamo sfruttate e sfruttati non solo nel rapporto produzione/salario, ma anche perchè ci fanno produrre beni che soddisfano dei bisogni che noi non abbiamo scelto. Così l'abito uguale a quello della moglie del padrone o del padrone stesso; così l'arredamento, così i nostri pasti, così il nostro tempo libero...

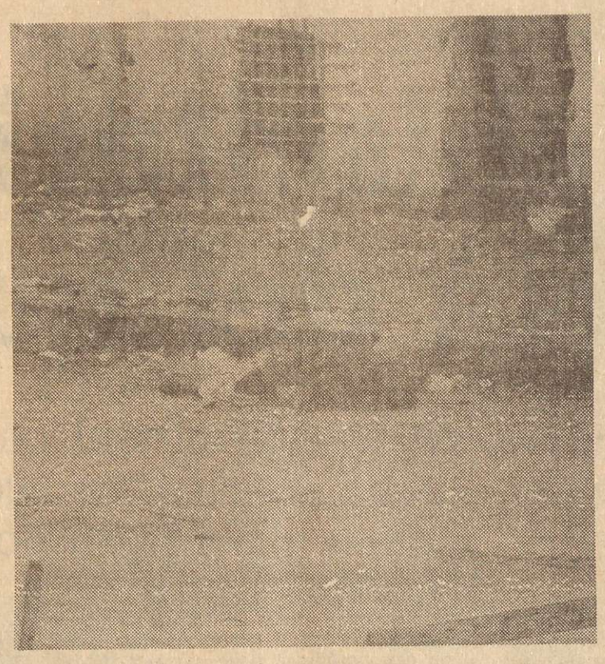
Conquistare il diritto al libero arbitrio nelle scelte quotidiane è poter creare la propria giornata, è poter trovare ognuno e ognuna un proprio modo si essere, è decidere i propri bisogni, è far morire per sempre il meccanismo della Moda.

Annamaria Pavan

[*2. Fine*]

Libano col fiato sospeso: forse domani Sarkis si dimette

Estrema tensione a Beirut, anche se si registrano solo incidenti isolati - Le destre interne interessate all'ulteriore internazionalizzazione del conflitto



BEIRUT — Il presidente della repubblica Elias Sarkis farebbe conoscere entro lunedì una decisione definitiva a proposito della sua intenzione di rassegnare le dimissioni. Secondo il Quotidiano *L'Orient - Le Jour* Sarkis potrebbe però rinviare la sua decisione «fino a quando non avrà ottenuto le garanzie che ritiene necessarie per consentirgli di salvare il paese».

Mentre si snoda nel palazzo presidenziale di Baabda il pellegrinaggio di personalità civili, politiche, religiose, tutte protese a confermare la loro fiducia al capo dello stato, la situazione permane precaria nei quartieri di Beirut orientale, per la presenza di franchi tiratori che impediscono alle persone di uscire di casa per i irfonrimenti più vitali. In questi quartieri, nella tarda serata di ieri sono caduti ancora alcuni proiettili, che hanno causato diversi incendi ma a giudizio dei giornali odierni, si è trattato soltanto di «isolati incidenti».

Nessun ammorbidimento infine nelle posizioni delle parti in conflitto: il presidente siriano Hafez Assad ha ribadito «la necessità di spiegare ogni sforzo per porre fine all'attuale situazione in Libano», intendendo che deve cessare l'attività di falangisti e liberali, tesa — secondo lui — alla «partizione» del paese. Rivolgendosi ad una delegazione del consiglio islamico libanese che gli rendeva visita a Damasco, Assad ha sostenuto che «La Siria si è comportata con onore, franchezza, chiarezza e fraternità nelle sue pelazioni con tutti i libanesi». Di parere diametralmente opposto il presidente del «Fronte Libanese Camille Chamoun, secondo il quale ormai, dopo il bombardamento siriano di Beirut, «nessun compromesso è possibile» e «la pace potrà essere restaurata soltanto dopo la partenza delle truppe siriane».

Ma in un comunicato ufficiale il «Fronte» ha reso noto ieri di aver sottoposto una soluzione alla crisi. In base ad un piano sottoposto ieri al capo dello stato, questi dovrebbe chiedere ed ottenere effettive garanzie dai siriani sul suo reale potere di comando dei «Caschi verdi». Nel caso in cui il presidente non le ottenesse da Damasco, egli dovrebbe recarsi nelle capitali kmiche» e alle nazioni unite per esporre la situazione del paese e soltanto allora, potrebbe rinucniare alle sue funzioni,

Il «Fronte» cioè mira ormai alla internazionalizzazione della crisi nel «movimento nazionale» tendono ad escludere ogni ipotesi del genere, confermando la necessità che i «caschi verdi» siriani restino nel paese e stronchino ogni «tendenza separatista» disarmando le milizie conservatrici.

A tenere «congelata» la situazione contribuiscono le «pressioni» internazionali. Il passaggio degli aviogetti sui quartieri occidentali di Beirut ha chiaramente manifestato l'intenzione di Israele di non consentire alla Siria una diversa sua posizione in Libano. Secondo osservatori arabi, dietro Israele vi sono gli Stati Uniti interessati a veder proseguire il dialogo tra Sadat e Begin nelle prospettive di una intesa, dialogo che sarebbe gravemente turbato da una deflagrazione nell'area medio-oriente provocata dal conflitto libanese.

(Ansa)

SCHEDA

Due milioni di boliviani alle urne

Oggi si vota in Bolivia. Andranno alle urne circa due milioni di elettori, meno della metà della popolazione, che è di 4,6 milioni. Possono votare soltanto coloro che hanno compiuto i 21 anni. È dal 1965 che in Bolivia non si vota e da sette anni è al potere il generale Hugo Banzer Suarez che depose nel '71 con un colpo di stato il generale Juan Jose Torres, ucciso da ignoti a Buenos Aires nel maggio del 1976.

Il sistema elettorale boliviano non concede in pratica alcuna possibilità ai partiti minori. Tutto il paese infatti è diviso in nove distretti elettorali che eleggono, in proporzione alla loro densità demografica, i cento e undici deputati ed i 27 senatori del parlamento boliviano. In ogni distretto il partito che ha la maggioranza relativa ottiene l'80% degli eletti e il partito che lo segue il rest. Lo stesso accade per l'elezione dei senatori. Per quanto riguarda l'elezione del presidente, verrà eletto il candidato che avrà ottenuto il 50% dei voti più uno. Se nessun candidato ottenesse questo risultato, come appare probabile, l'elezione presidenziale verrà rimandata al parlamento. A La Paz commentano che tutto ciò avverrà se non ci saranno brogli, una cosa che è poco probabile. «Io vinco nelle campagne al momento del voto e perdo nelle città al momento dello spoglio» ha commentato Juan Lechin Oquedo, il massimo dirigente sindacale, rientrato in patria poche settimane fa dopo sette anni di esilio. A La Paz non sono pochi coloro che sostengono che accanto alle pressioni degli Usa per una svolta politica, le difficoltà economiche abbiano costretto i militari ad indire le elezioni, lasciando esprimere alla popolazione con il voto la sua preferenza per un candidato che è comunque espresso dal potere.

... per votare questi candidati

Siles Suazo già presidente dal 1950 al 1960 è il candidato del Fronte di unità democratica e popolare (una coalizione di due partiti, il Movimento nazionalista rivoluzionario e la Falange socialista boliviana) ed ha presentato un programma economico sociale, annunciando battaglia alle multinazionali in favore delle imprese nazionali.

Victor Paz Estenssoro è un altro candidato dello stesso Fronte. Fu lui a nazionalizzare le miniere boliaviane nel '52 quando ricopriva la carica di presidente della Repubblica.

Generale Juan Pereda Asbun Ex ministro dell'interno candidato effettivo del regime attuale. Recentemente, in televisione, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla provenienza dei fondi della sua campagna elettorale, ha risposto: «Quanti mi finanziano non mi hanno chiesto nulla se non di mantenere Banzer. E così farò».

General Rene Barnal anche egli ex ministro della difesa di Banzer rappresenta attualmente la Dc boliviana, ma senza prospettive di vittoria.

Altri candidati minori sono Juan Lechin Oquendo, leader del sindacato dei minatori e della Centrale Obrera boliviana che si presenta nelle liste del Partito Revolucionario de la Izquerda nazional, in coalizione con il Partito rivoluzionario autentico e un piccolo Partito democristiano che fa capo a Benjamin Miguel. Un altro blocco è costituito dal Partito comunista boliviano, il Partito socialista dell'ex ministro delle miniere, Marcello Quiroga Santa Cruz ed il Mir.

L'attuale presidente Banzer ha preferito non presentarsi personalmente, poichè le possibilità di una sua vittoria erano ben poche, assicurandosi il controllo delle Forze Armate, dalle quali si è autonominato nel dicembre 1977 comandante in capo.

CORRISPONDENZA

Malaysia: sullo sfondo delle elezioni i contrasti fra le varie etnie

KUALA_LAMPUR — Due anni e mezzo dopo aver sostituito Abdul Razak, morto a Londra, e dopo aver sconfitto, con lunghe e pazienti manovre, gli avversari politici all'interno del suo stesso partito l'Umno [United Malays National Organisation] Hussein Onn tiene saldamente nelle sue mani il potere. Tutti quelli che si opponevano a lui, con qualche possibilità di successo sono stati messi fuori dal gioco politico con discrezione, senza grossi sconvolgimenti della vita politica. Ora nella speranza di consolidare ancor pì la propria maggioranza [135 seggi su 154] e schiacciare in pratica ogni opposione Onn ha deciso di anticivare di un anno e due mesi la scadenza elettorale, così ieri oltre cinque milioni di persone si sono recate alle urne in Malaysia La Malaysia è governata da una coalizione di dieci partiti definita «Fronte Nzionale» dominata dalla Umno che rappresenta il gruppo etnico malese, maggioritario nel paese, fiancheggiat dalle organizzazioni dei gruppi etnici cinese, la Mca [Malaysian Chinese Association] e indiano, la MIc malaysian Indian Congress] e che gode l'appoggio della quasi titalità del mondo finanziario. L'opposizione è formata dal Dap [Democratic Action Party], un raggruppamento di ispirazione socialdemocratica con una base nella popolazione di origine cinese, e dal Pmip [Pan-Malaysian Islamic Party] un partito di ispirazione religiosa ortodossa mussulmana che fino allo scorso dicembre faceva parte del «Fronte Nazionale» da cui è uscito quando il premier Onn ha imposto il controllo federale sullo stato di Kelantan, feudo del Pmip sin dal lontano 1959. Nella precedente legislatura il Dap aveva 9 seggi mentre il Pmip ne aveva 13, mentre gli altri 10 seggi erano appannaggio di formazioni regionali. L'opposizione afferma con buon diritto di essere stata discriminata non solo perchè ignorata dalla grande stampa e dalla Rdio-televisione, ma anche perchè il 21 giugno scorso il governo ha vietato ogni comizio per «ragioni di sicurezza», cioè per prevenire possibili azioni del Partito Comunista clandestino. L'opposizione afferma che si tratta di un «pretesto ridicolo» e ricorda che persino nel 1959, quando vi era la guerriglia in Malaysia, non vi furono divieti del genere. n tali condizioni la campagna elettorale è stata monopolizzata dal «Fronte Nazionale» con l'esplicito proposito di creare un governo «veramente ispirato dal popolo» in altre parole un governo che non abbia neppure più l'ombra di una opposizione organizzata. Cosciente del pericolo, ricordandosi i moti repressi nel sangue del maggio 1969, che fecero molte vittime fra le minoranze Cinesi e Indiana, il primo ministro Onn ha accantonato gli aspetti più appariscenti della politica promalese del suo precedessore; ma guardando la collocazione politica dei partiti dell'opposizione, nessuno dei quali può essere peraltro chiamato rivoluzionario, Hussein Onn corre il rischio di vedere le tensioni politiche ed etniche uscire dal parlamento e scoppiare nelle piazze. Infatti i conflitti latenti fra le diverse etnie continuano a pesare sulla stabilità della federazione malese. Benchè sia vietato dalla Costituzione farvi riferimento, la questione delle relazioni fra le varie etnie è insita nel sottofondo della campagna elettorale. A dispetto delle assicurazioni date dal viceprimo ministro in persona, una conferenza economica cinese riunitasi in maggio sotto l'egida della camera di commercio cinese ha espresso delle riserve sulla «Nuova politica economica» e sulla politica scolastica, giudicata discriminatoria nei confronti dei non-malesi, infatti circa l'80 per cento degli studenti ammessi alle università è malese.

Alain Costantin

L'OSSERVATORIO

Brema o L' Europa a 2 velocità

«E' chiaro che qualsiasi aggiustamento monetario non è stabile se persiste l'instabilità nell'economia dei principali — ha affermato Blumenthal — vale a dire se non si riequilibrano le bilance dei pagamenti, non si superano i propositi protezionisti, non si imbrigliano le organizzazioni dei lavoratori secondo una pretestuosa logica «europeista», che tuttavia giustifica ed alimenta la ricerca di una politica comunitaria più autonoma dal controllo americano, ed allo stesso tempo più drastica nell'esigere l'impegno delle nazioni «forti», quali la Germania, alla creazione di un mercato realmente comune, sia da un punto di vista economico, monetario finanziario e politico.

Ma ognuna delle proposte emerse a Brema, nel corso del Vertice tra i capi di Stato e di governo dei Nove paesi attualmente aderenti alla Cee, presenta un doppio risvolto di imposizione politica e di subordinazione dell'interesse delle economie già gravemente in crisi, quali l'Italia, secondo una spartizione dell'onere della ripresa, e di sganciamento dalle scelte politiche ed egemoniche degli Stati Uniti, il cui deficit petrolifero, il comportamento destabilizzante del dollaro, il vincolo alle necessità energetico-nucleari, diplomatiche e commerciali dei Nove pongono oggi in discussione quel diritto alla leadership del mondo occidentale sancito con la ricostruzione post-bellica.

Se la Cmunità riuscirà ad oltrepassare i limiti di una semplice unione doganale per raggiungere un'intesa economico-politica alternativa a quella americana, ed in grado di marciare autonomamente sia a livello di politiche nazionali che di rapporti con il Terzo Mondo, i paesi produttori di materie prime, l'Est europeo, la Cina, tutto questo non emergerà sicuramente dagli odierni incontri, ma, piuttosto, dal vertice dei sette stati industrializzati in programma a Bonn il 16 e 17 luglio; tuttavia, l'indicazione di una volontà comunitaria ormai apertamente ostile alle indicazioni statunitensi, se non di rottura dagli indirizzi attuali della politica estera di Carter e di alterità ai grossi problemi del dollaro ed agli impegni afro-asiatici del suo staff multinazopnale, giova al proposito di «riconquistare al vecchio continente il perduto spazio sullo scenario internazionale», secondo un dichiarato «rilancio concertato» che paradossalmente, liberandoci dal bavaglio americano, ci costringe nelle spire di un'intesa per noi altrettanto gravosa della lettera d'intenti — rimasta per ora preterintenzionale — già sottoscritta lo scorso anno con il Fondo Monetario Internazionale.

Se l'Europa «marcia a due velocità di difficile realizzazione si presenta», l'avventura monetaria proposta e caldeggiata da tutti i parteners ad eccezione della Gran Bretagna e del nostro paese, sepur per ragioni diverse: di fedeltà al proprio ruolo d'intermediario fedele degli Stati Uniti per la «candida» Albione, di mancanza di potere contrattuale tra i Novee, del resto, di credibilità politica al suo stesso interno per quanto riguarda l'Italia, la cui vocazione europeista recentemente rinvigorita male nasconde la ricerca di un capro espiatorio delle scelte deflattive e repressive del governo e della Confindustria, nel momento in cui sono divenuti più che mai palesi le scelte astrattamente «tecniche» degli organismi e finanziari di controllo dell'economia e della salute pubblica.

In termini concreti, l'esigenza di una maggiore stabilità *come condizione essenziale per la riuscita della comune strategia monetaria a sostegno del rilancio concentrato europeo, e della* solidarietà *tra i membri della Cee in opposizione alle politiche americane, implicano, per l'Italia, «una riduzione significativa del deficit del settore pubblico allargato, ed il* contenimento della dinamica salariale», *l'attuazione della «liberalizzazione* [*ossia* aumento delle tariffe pubbliche] *secondo criteri strettamente economici», il* ricorso agli «ingenti crediti comunitari *per gli investimenti produttivi», che dovranno essere contenuti, in quanto* «non vengono chiesti sforzi particolari per stimolare la domanda, la quale deve essere tenuta sotto controllo». *E come cogliere, in queste proposte, una risposta all'esigenza — espressa dallo stesso Andreotti — «di un'effettiva giustizia nei confronti dell'Italia, per la quale la cooperazione economica, la crescita produttiva ed il superamento della disoccupazione sono i veri fini di una politica monetaria, che non è un fatto tecnico, non isolabile dalla vita dei cittadini»?*

Come affrontare la stagione dei rinnovi contrattuali senza una strategia di lotta, che punti ad una riduzione dell'orario di lavoro non scambiabile con l'imbrigliamento salariale, ad un aumento dello stesso secondo una linea egalitaria e di controllo sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti, sul decentramento produttivo, e a nuove forme di organizzazione del lavoro come base comune per ricostruire un gruppo di opposizione sociale anticapitalistico in grado di gestire non già un'astratta uscita dell'Italia dalla crisi, ma nuovi posti di lavoro, riqualificazione della spesa pubblica, un miglioramento delle condizioni di vita ed un risanamento non-assistenziale e non più di dipendenza ed asservimento dell'intera classe operaia e della nostra europa pleade politica?

La «grande malata di Brema», in realtà, non è l'Italia ma la sua classe dirigente; il «serpente monetario» può non diventare un mostro a nove code, purchè le basi della ripresa non risiedano in articifi valutari; ed i «cartelli di settore» possano creare reali possibilità di occupazione, purchè chi li compili sappia tenerli alti sulle file dei disoccupeti e dei sottoccupati in lotta.

Pa ola Elia

SOLIDARIETÀ
Due greci espulsi da Milano

Volentieri ospitiamo questo comunicato degli studenti greci democratici di Milano, cui ils!QdL e Dp danno la loro piena solidarietà militante nella lotta contro gli ingiusti e classisti tentativi di espulsione, messi in atto congiuntamente dai governi italiano e greco. «L'Associazione democratica degli studenti Greci a Milano sottopone all'attenzione delle organizzazioni e dei partiti democratici Italiani il problema del permesso di soggiorno della questura per gli studenti stranieri, che essi devono affrontare in condiioni che si aggravano sempre più. Come in passato gli studenti greci mobilitandosi e contando anche sulla solidarietà del popolo italiano sono riusciti a respingere le misure antistudentesche, anche ora chiediamo una solidarietà concreta cosicchè nemmeno uno studente debba essere espulso con la conseguente interruzione dei propri studi. Le misure di questo tipo sono partite dal governo greco e mirano a colpire l'emigrazione studentesca, unico sbocco per chi ha bisogno di seguire gli studi universitari dato che in Grecia ciò non è possibile perchè da una parte mancano le università e dall'altro vige il numero chiuso basato su una dura selezione con criteri apertamente ciassisti.

Il governo italiano da parte sua, attua una serie di misure che colpiscono gli studenti stranieri, soprattutto chi affronta con molta difficoltà gli studi a causa della sua condizione economica.

Le ultime misure del governo greco che negano agli studenti in Italia di ricevere il denaro dalle proprie famiglie hanno aggravato il problema, perchè questa stessa misura del governo greco costituisce il pretesto anche per la questura in Italia per non concedere il permesso di soggiorno, e di conseguenza espellere gli studenti greci.

L'Ass. democratica degli studenti greci a Milano chiede ai partiti ai sindacati, e alle organizzazioni democratiche italiane di solidarietà col movimento studentesco greco in Italia affinchè non passino le misure contro gli stranieri, della polizia e del governo italiano».

RDT
Condannato un obiettore di coscienza

BERLINO OVEST — Lrga eco, ieri, sulla stampa tedesco-occidentale della condanna a cinque anni di prigione del giovane obiettore di coscienza Niko Huebner da parte di un tribunale di Berlino Est.

Tutti i giornali pubblicano la notizia in prima pagina e ritengono la condanna «terroristica», secondo la definizione di Berlino Ovest. A detta delle fonti occidentali l'errore di Hebner è stato il fatto che per sottrarsi alla leva egli aveva invocato lo statuto quadripartito (Anclo-Franco-americano-sovietico) del 1971 su Berlino in base al quale i giovani nati nella ex capitale del Reich sono esclusi dalla coscrizione. I dirigenti dela repubblica democratica tedesca, però, hanno sempre sostenuto che questo statuto si applica solo per il settore occidentale, per cui l'inizitiva di Huebner è divenuta una «manovra provocatoria» per la quale è stato appunto ieri condannato. La sua «vera colpa» però - sempre secondo la stampa occidentale - è quella di essere divenuto un «critico del regime»: una colpa - affermano i giornali a Berlino Ovest che a Berlino Est è intollerabile come è anche dimostrato dalla condanna a otto anni la settimana scorsa inflitta allo scrittore dissidente Rudolf Bahro.

(*Ansa*)

BRASILE
Manifestazione anti-razzista dopo 40 anni

SAN PAOLO - Per la rpima volta da quasi 400 anni, un migliaio di negri brasiliani hanno manifestato ieri nel centro di San Paolo contro la discriminazione razziale nel paese. I manifestanti hanno annunciato la creazione di un «Movimento unificato contro la discriminazione razziale e hanno - convocato - una assemblea il 23 luglio prossimo. In una lettera aperta, essi hanno dichiarato: «Un nuovo giorno sta per nascere per i negri. Noi lasciamo le sale di riunione e di conferenza per uscire nella strada. Un nuovo passo è compiuto nella lotta contro il razzismo».

Essi hanno protestato contro la morte di un operaio negro che sarebbe stato torturato dalla polizia, e contro atti di segregazione razziale che sarebbero stati recentemente commessi in un circolo sportivo di San Paolo, mentre la legislazione brasiliana prevede che ogni atto di razzismo, sia punito. Secondo statistiche non ufficiali, sui 110 milioni di abitanti che ha il Brasile, quasi il 20% sono di razza negra, e il 50% meticci.

[*Afp*]

FRANCIA
Confermata l'estradizione di Croissant

PARIGI — Con una delibera «lampo» il consiglio di stato francese ha respinto il ricorso per l'annullamento dell'estradieione dell'avvocato tedesco federale Klaus Croissant.

Croissant, attualmente in carcere in Germania Federale per la sua presunta complicità con i membri della «RAF» di cui era stato uno degli avvocati, era stato estradato il 16 novembre scorso.

La sua estradieione, attuata dalle autorità francesi nel giro di tre ore dopo che la «Chambre d'Accusation», il cui potere è solo consultivo, aveva dato parere favorevole, aveva provocato in Francia accese reazioni in quanti vi vedevano soprattutto una decisione dettata da «complicità politiche» tra Bonn e Parigi.

In teoria, almeno, se il consiglio di stato avesse annullato oggi il decreto di estradizione, Croissant avrebbe dovuto essere scarcerato e riportato in Francia.

L'avvocato tedesco era entrato clandestinamente in Francia il 10 luglio 1977, mentre si trovava in libertà provvisoria in quanto sospettato di fare da tramite tra i membri della «RAF» che si trovavano in carcere e i complici ancora in libertà.

Croissant, che aveva chiesto asilo politico alla Francia l'11 luglio, era stato arrestato il 30 settembre a Parigi ed estradato il 16 novembre su richiesta di Bonn in base alla convenzione Franco-tedesca del 1951. (*Ansa*]

FRANCIA
«Maintenant» invece di «Politique hebdo»

All'autunno apparirà una nuova rivista politica in Francia: si chiamerà *Maintenant* e avrà periodicità settimanale. La nuova rivista prenderà il posto di *Politiquenebdo*, la cui redazione giornalistica passerà quasi interamente sulla nuova rivista. La redazione sarà composta inoltre da altri autorevoli nomi dell'intellettualità francese come Jean Ellenstain e Nicos Poulantzas.

La redazione del nuovo settimanel si propone di costituire un periodico aperto a tutte le componenti della sinistra, comunisti, socialisti, militanti del Psu e della sinistra rivoluzonaria, femministe e ecologisti e bsarà l'informazione soprattutto su inchieste e reportages.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Dalla prima pagina

L'elezione di Pertini

gina Coeli e si reca a Milano dove assume la carica di segretario del Psi per l'Italia settentrionale. Partecipa all'insurrezione di Firenze e di Milano; dall'aprile al dicembre del '45 è segretario del partito , poi, fino al gennaio '48, è membro della direzione. Nel '45-'46 e dal '50 dirige l'Avanti. È eletto deputato alla costituente nel '46, senatore nel '48 presiede il gruppo socialista a Palazzo Madama, nel '53 viene insignito della medaglia d'oro per la sua attività partigiana. Eletto deputato sempre nel '53 è vicepresidente della commissione interni della Camera per tutta la seconda legislatura, vicepresidente del gruppo parlamentare, membro della direzione del Psi. Nella terza legislatura [dal '58] è di nuovo deputato e vicepresidente del gruppo parlamentare socialista, è designato alla vicepresidenza della commissione affari costituzionali. Vicepresidente della Camera nel 1963 ne diviene presidente nel '68. Si dimette l'anno seguente, dopo la scissione socialista, ma le dimissioni vengono respinte, come pure nel '75 quando da le dimissioni in seguito alle «polemiche sulla giungla retributiva»; anche questa volta i numerosi attestati di solidarietà lo convincono a ritirare le dimissioni e rimane alla presidenza fino alla fine della sesta legislatura.

Napoli e Torino

«l'altro giorno abbiamo fatto un attivo di bilancio sui risultati elettorali. Abbiamo però deciso un seminario per settembre sui filoni dell'orario e del salario». Ai compagni dell'Alfa di Milano e di Arese, anch'essi presenti, la relazione introduttiva ha dedicato una riflessione particolare: *«Le contraddizioni che vivono questi lavoratori sono dimostrate prima dall'accettazione dei sabati straordinari, adesso dalla richiesta di quattro settimane di ferie».* Salvatore Merola ha iniziato i lavori proponendo tre filoni di discussione: *«Intanto vanno analizzate le trasformazioni in corso nelle fabbriche, da quelle dovute alle innovazioni tecnologiche alle modifiche politiche dei rapporti di classe e dei rapporti tra operai e lavoro. Oggi gli operai hanno impressione di non incidere per niente sui processi produttivi, dell'organizzazione del lavoro, del recupero dei profitti.»* Premettendo che le analisi e l'impostazione vanno fatte adesso perchè *«le modifiche politiche e istituzionali marciano di gran carriera»*, Merola ha continuato delineando brevemente quella che è attualmente la politica governativa e padronale: *«socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti»* è lo slogan usato per riassumere il rifiuto ad aumentare l'occupazione, a diminuire l'orario di lavoro a imporre la fiscalizzazione degli oneri sociali e tentare la regolamentazione del diritto di sciopero. Infine i contratti autunnali: i filoni centrali saranno l'orario di lavoro, su cui va sviluppato il dibattito nel merito, per verificare la validità di proposte come il part-time generalizzato, e il rapporto con i livelli salariali. Ma non va lasciato in secondo piano il problema del controllo operaio.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Informiamo i lettori che i compagni che hanno redatto il presente contributo danno per scontato che non esistano oggi le premesse politiche per la sconfitta del mercato dell'eroina, saldamente coperto dall'operato controproducente della Ps, dalle connivenze di organi di governo e dalla legge sulla droga, 685, che non dà gli strumenti e gli indirizzi per colpire le centrali dello spaccio. [Ndr]

Eroina contro eroina

Una linea politica fallita

Per un po' ne abbiamo parlato. Ora non più. È un problema rimosso: resta nell'anticamera del cervello. Nei discorsi tra compagni si spegne in sospiri falsi, ipocriti, di quelli che fingono di aver capito, ma che nulla han saputo fare. Eroina: uno spettro. Ma vediamo un po' quello che abbiamo fatto per risolvere il problema. Alcuni si sono dati allo spinello, convinti così di venire a contatto con il mondo della droga. Hanno scoperto soltanto le sensazioni dello spino, piacevoli a volte, altre volte paranoiche, secondo gli stati d'animo. Di eroina neanche l'ombra. Sì, delle volte si è conosciuto qualcuno che bucava, ma è poco; e poi, faceva paura. Eroina uguale morte, e la morta fa paura. Altri han preso una via più tradizionale. Hanno bruciato qualche bar, «covo di spacciatori». Il risultato è stato solo che per qualche tempo lo spaccio si è spostato. È quello che ha concluso anche la Ps con le retate in p.za Vetra a Milano: nulla, solo un terrorismo ingiustificato nella pratica, verso spacciatori di piccolo cabotaggio. I grossi non si fanno mai pigliare, sarebbe ora di averlo imparato. Anche per questi compagni si tratta di un tabù rimosso, come han fatto gli autonomi quando han pubblicato un libretto in cui, nonchè apparire i nomi dei veri spacciatori, c'erano i nomi di una banda di «sciammannati» che il più delle volte vendono per mantenersi il buco quotidiano. Poi son stati appesi dei cartelli, in tutti i quartieri. Si voleva far prevenzione e si è scritto «eroina uguale morte»: il giovane che leggeva trovava immancabilmente il bucomane che stava bene di salute, epatite più, epatite meno. Sarebbe ora perciò di diventare un po' più seri, di trovare meno giustificazioni alla propria impotenza e di cercare di capire di più, al di là di interessi di centinaia di miliardi del mercato che oggi non abbiamo le forze per sconfiggere, perchè questa sarebbe l'unica vera soluzione, e definitiva: colpire mortalmente il mercato. A parte poi il fatto che la droga più pesante, quella che combina più danni in Italia è l'alcool (il 50% dei ricoveri in ospedali psichiatrici del Nord Italia è per alcoolismo). Ma ai giovani l'alcool piace poco, perlomeno nelle grandi città industriali e i suoi danni si fan sentire in tempi più lunghi di quelli dell'eroina. Non nascondiamoci comunque la sua legalissima funzione normalizzatrice, di sfogo delle mille tensioni quotidiane.

L'eroina è alla ribalta anche per un altro motivo allora, ed è perchè è considerata droga, tabù, mentre l'alcool è «tradizione», quindi visto che il «buco», non è legale, porta con sè criminalità, prostituzione diventa problema sociale per il proletariato dei grandi quartieri dell'interland, perchè disgrega e fa aumentare la paura; quella di uscir di casa dopo una certa ora, come quella dei ladri che ti grattano la 500. E questa disgregazione, come quella operata dal clientelismo Dc in provincia di Benevento, ha una radice culturale. Fatta di un modo di vivere quotidianamente il proprio rapporto col mondo. Bisogna capire che quando uno buca ha col mondo questo diverso rapporto. E capirlo senza farsi vincere dalla paura.

Quello dell'eroina è un fenomeno che ha apparentemente matrici diverse a seconda della visuale, della prospettiva d'osservazione: da dentro e da fuori. Innanzitutto l'eroina, gli eroinomani come deviati e deviantisono stati descritti, discriminati e ghettizzati attraverso un procedimento dal quale la sinistra di classe non sempre è rimasta estranea. Impegnati com'eravamo nello scontro, abbiamo assunto la nostra capacità di militare, la nostra scelta come unico modo, di risolvere tutti i problemi. Giustissimo, però siamo riusciti a perdere per via molto più di un compagno «scoppiato» sulle sue stesse ore di militanza, sulla sua non realizzazione personale. Ci siamo in altre parole accorti a volte anche tardi, che «l'individuo» non è semplicemente una componente delle masse, ma ha problemi suoi, di matrice e di ordine tali che la sua sola volontà di lottare non può risolvere. Lo abbiamo scoperto lasciando spazio su questo terreno a Comunione e Liberazione, e trovandoci per le strade gli eroinomani.

Ebbene la nostra cultura, la nostra esperienza su questo terreno non è riuscita a collegare la nostra capacità di osservazione di meccanismi, ad una analisi dell'individuo che producesse effetti dirompenti, di lotta anche su questo terreno. Per contro e non è storia di molti anni fa una schiera di giovani e alla ricerca di rapporti interpersonali diversi, non chiusi in formule collettive hanno scoperto o forse è stata loro fatta dare questa scoperta, la droga.

L'eroina è una «cultura»

Da questa scelta o non scelta, iniziale si è sviluppata quella che bisogna definire una «cultura» anche se diversa dalla nostra. Cultura in cui non siamo riusciti e non riusciamo a dire assolutamente nulla. Vediamone a grandi linee le componenti: la ricerca della risposta a problemi individuali, personali ancorchè sociali comuni a chi aveva scelto di militare e chi no erano e rimangono sostanzialmente gli stessi.

Disadattamento, disgregazione mancanza di alternative reali e non solo di tipo economico, ghettizzazione e criminalizzazione. Il tutto ben frammischiato alla mancanza di identificazione coi ruoli, con gli adulti, con la stessa integrazione» Ebbene, dal punto di vista culturale, il tossicomane trova nell'eroina risposta a questo tipo di carenza. È definibile, quella dell'eroinomane come una forma di cultura di rifiuto, di riconoscimento nel gruppo, di accellerazione del pericolo, di distacco e di distanza attraverso prove autodistruttive da quelli che sono gli stessi modelli che la generano. La componente distruttiva, sia dei ruoli che dello stesso fisico, assume un aspetto incredibilmente liberatorio. Per un eroinomane «farsi un buco», sbattersi «rischiare» hanno il significato del rifiuto e della propria imposizione al tempo stesso. Non è difficile capire stando vicino ad uno di loro che le domande a cui cerca di rispondere sono le stesse che ognuno di noi si è posto e si pone.

È stargli vicino che è difficile!

È difficile come tale e non come un malato istituzionale. la cui malattia è prodotta ad arte e ad arte mantenuta. Certo sono componenti che esistono: il mercato i profitti all'eroina legati, la manovalanza a bassi livelli della criminalità, ma sono tutte strutture che cadono e possono cadere se si superano i limiti di partenza.

La nostra capacità di confronto allora, di mettere in discussione la nostra stessa cultura, deve avvenire su un terreno decisamente meno carismatico.

L'accettare l'eroinomane che si buca come il diabetico che ha bisogno di insulina e confrontarsi con l'individuo che vive una contraddizione in più deve essere il passo successivo.

Rompere le barriere, superare i confini labili della paura reciproca: gli uni dell'eroina gli altri di un possibile avversario, non può che costituire un punto di forza. Scompaiono immediatamente una serie di mitologie che vogliono il mondo dell'eroina come distruttivo e pericoloso sempre e comunque, dello spacciatore pronto a sparare e a non mollare i suoi clienti. Tutto questo finalmente appare come letteratura istituzionale. Bisogna però riuscire ad accettare il tossicomane come un individuo capire quali sono le sue carenze individuali e sociali, affrontare assieme le risposte che lo strumento «eroina», che lui conosce fin troppo bene, non dà e andare avanti.

Metadone e Talvin, o eroina?

Il problema dunque è quello dell'incontro tra queste due culture, così simili tra loro alla partenza e così diverse come punto d'arrivo.

Vediamo cosa è stato fatto finora. Una legge, la 685, che sanciva il diritto di essere tossicomani, ma solo come diritto ad essere curati, come diversi, alienati, malati di mente La cura prevista presupponeva il ricovero ospedaliero. Sono stati aperti così i reparti di medicina generale. Oggi la stragrande maggioranza delle strutture ospedaliere rifiutano i tossicomani che vi si recano, sia per gli scarsi risultati ottenuti, sia per lo stato disastroso in cui si trovano. Sono però sopravvissuti alcuni centri specializzati, quasi tutti privati, perlomeno a Milano. Dei previsti centri polivalenti di zona, preposti alla cura sul territorio, si tende a non parlarne più, e Dc e Pci non dimostrano ai vertici la volontà di realizzarli.

Garavaglia e Madeddu, gli psichiatri che dirigono due centri di Milano, uno privato e l'altro della Provincia, affermano comunque che il problema non è farmacologico. Non basta cioè la cura medica di disintossicazione per 'recuperare' il drogato. Non si accenna al mercato come problema, anche se si comprendono le matrici di partenza del tossicomane. Occorre sapere che la disintossicazione si fa in tre giorni, salvo verifiche sul fisico disastrato dalla vita in 'ro', e su una assuefazione che implica modelli di vita che non accettano la normalizzazione del sistema.

Una delle battaglie del passato, ed anche del presente, portate dalla sinistra rivoluzionaria, era per i centri psichiatrici di zona, perchè si facessero in fretta. Ma, quali centri, visto che il problema essenzialmente è farmacologico?

Qui sta tutto il peso delle nostre precedenti affermazioni. Qui stanno i fallimenti del metadone, delle 'flebo' fatte a base di cocktail di psicofarmaci e di ogni soluzione che ha prodotto miracoli (qui sì) nelle tasche delle ditte farmaceutiche. Bisogna, si diceva, entrare in questa cultura del tossicomane, accettarla per poterla sconfiggere. E allora, perchè ricorrere a surrogati dell'eroina che non concludono quasi nulla, perchè non usare questi centri, da una parte come punto di raccolta delle forze del quartiere per la lotta e dall'altra come strutture di sostegno che intacchino il mercato dell'eroina illegale?

Per intaccarla non bisogna far altro che studiare il modo di dare al tossicomane «eroina legale», sconfiggendo così il mercato nero e gli alti costi che questo comporta al proletariato nel suo complesso. Se alla distrubuzione provvedessero strutture di quartiere, con l'opportuno controllo dal basso da parte dei compagni, si otterrebbero risultati insperati.

Vera resta comunque l'obiezione che con tutto ciò non si divelgono le radici. Vero è anche che può dimostrarsi un sistema, come il metadone, per attenuare la criminalità (esperienza già fatta negli Usa). Ma, cosa di meglio hanno offerto i cocktail di psicofarmaci, il metadone, il Talvin, il Cardiostenolo? Qui almeno accettiamo, senza mezze misure, di fare i conti con questa cutura, accettandola e combattendola sul suo piano, con gli strumenti del caso e non con il fantasma del mercato nero che crea divisioni tra i tossicomani e il resto del popolo.

Pagina a cura di Carlo Ceccon e Ezio Nava

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale. Presso la redazione milanese è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili anche come vendita di sottoscrizione al *QdL*.

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

VACANZE

I compagni impegnati in iniziative turistiche - culturali in Italia e tutti coloro interessati a fornire notizie utili per trascorrere vacanze convenienti e intelligenti nel nostro paese sono invitati a mettersi in contatto con la Clup, p.zza Leonardo da Vinci n. 32 tel. (02) 296815 - 20132 Milano, in modo da organizzare la propaganda e l'informazione per orientare correttamente il turismo nelle regioni italiane.

Sono graditi anche articoli per il *QdL* sulle esperienze più significative.

Il 15 e 16 a Firenze, presso il Palazzo Vegni, si tiene il *Convegno Nazionale dell'Unione Inquilini.* Il tema proposto alla discussione sarà: *Equo canone, lotta di massa, organizzazione sineacale nel territorio .*

L'inizio è previsto per sabato 15 alle ore 9 con la relazione introduttiva; il dibattito proseguirà poi per commissioni e infine con dibattito generale. La chiusura del Convegno sarà nel pomeriggio di domenica 16.

Anno 5° n° 160 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)